

Posso dirlo

*Giovani di fronte l'abuso sui
bambini*

*Risultati di una ricerca
nella città di Palermo*

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

NOI ZERI

Siamo velati, nessuno ci fa caso,
tutti camminano fieri e con la testa alta per la loro via
e non si accorgono di noi.

Abbiamo mille paure
paura della gente, paura di mangiare
paura di uscire dalla nostra tana
paura di vivere.

Non siamo simpatici non ridiamo mai
non sappiamo come ci si diverte
la gente ci esclude

e noi guardiamo ogni persona che troviamo
elemosinando affetto.

Delle volte ci sentiamo forti della nostra storia,
fierì della nostra vita
ma dura poco.

Per noi non c'è speranza non c'è futuro.

Noi non facciamo progetti a lungo termine.

Viviamo oggi, sopravviviamo
inchiodati al suolo con chiodi che costruiamo
e rafforziamo ogni giorno che passa
guardando con invidia gli altri che vanno avanti.

Siamo attaccati ardentemente al nostro dolore.

Il dolore è l'unica cosa che ci resta e noi lo amiamo da impazzire,
lo trasformiamo, lo cristallizziamo nel nostro cuore
fino a farlo diventare l'amico più caro.

Ci sentiamo tremendamente soli ma non vogliamo gente intorno,
la nostra sofferenza ci fa compagnia.

Il nostro unico rammarico è quello di essere nati

La nostra unica speranza è quella di morire il prima possibile.

(Daniela)

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Dedicato a tutte quelle persone che hanno trovato il coraggio di permettere alla luce della vita di illuminare il buio che portavano dentro.

Dedicato a tutte quelle persone che non hanno trovato ancora questo coraggio. Che l'esempio dei primi sia stimolo per alzare la testa, guardare avanti e correre incontro alla vita.

Ringraziamenti

Ringraziamo gli studenti che hanno partecipato a questa ricerca, in particolare per la serietà con cui hanno affrontato l'argomento, esprimendo i loro suggerimenti, le loro critiche e raccontando "pezzi" della loro vita.

Un ringraziamento particolare ai dirigenti scolastici che ci hanno permesso di incontrare i loro studenti per parlare di un argomento così buio e silenzioso. Ci auguriamo che altri possano riflettere sull'importanza di affrontare la tematica dell'abuso per dare voce alle parole nascoste.

Ringraziamo la prof.ssa Antida Piazza dell'Università degli Studi di Palermo e il suo gruppo di ricerca per il sostegno alla ricerca e per il suo accompagnamento costante.

Un ringraziamento, infine, al Comune di Palermo che ha contribuito a realizzare questa ricerca e all'Osservatorio sulle condizioni sociali della Città per aver contribuito alla elaborazione dei dati.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Presentazione

Gli Specchi dell'Abuso

Soltanto una risonanza su codesto significativo lavoro.

Ogni abuso si consuma in zone d'ombra in cui risultano sfumati i confini, fino a sospingere l'abusato verso l'idea di valere poco, di non essere stimabile, di non poter concepire il futuro se non spaventoso o coartante, vivendo una sorta di vergogna d'essere se stessi, come in una stanza dagli innumerevoli specchi devianti, che distorcono in riflessi falsi l'unica realtà interiore ingombra dalla vergogna di essere e di apparire, vergogna dolorosamente introiettata e divenuta ombra pesante e dunque sadica che rischia di essere proiettata su altre potenziali vittime. Ma chi produce abuso è egualmente abusato, non sempre dall'esterno (talvolta, pure!), ma dalle proprie trappole interiori irrisolte e persecutorie colorate di psicopatologia, le quali producono una prigionia più dura e violenta di qualsiasi coercizione proveniente dal contesto esterno. Dinanzi alla fenomenologia dell'abuso, nessun intervento psicologico può dunque proporsi come adeguato senza avere, oltre alle competenze psicodinamiche e cliniche, una passione eversiva per l'essere umano ed un'attenzione etica per la sua pienezza di senso; passione così eversiva da fondare relazioni rigenerative per l'essere e il coessere. E chi eticamente agisce è innanzi tutto libero da se stesso, ma non è senza investimento affettivo e valoriale, anzi nel profondo potrà sanamente co-esserci e competentemente offrirsi come facilitatore della promozione di soggettualità sana solo chi accetta di sperimentarla, prima e sempre in se stesso, e poi nell'altro, nel sano *limen* rigore/tenerenza, senza deturpare il rigore in rigidità e la tenerenza in lassismo, all'interno di un impegno incondizionato alla responsabilità esistenziale verso l'interenza di se stessi e degli altri.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Si tratta di una controversione impegnativa, a volte magnificamente pacificante, a volte dolorosamente frustrante, ma, a ben guardare, sempre preziosamente capace di disgiungere l'equivoca sovrapposizione tra dolore e male, perché più incisivi degli avvenimenti relazionali che costellano i nostri rapporti è l'elaborazione al *telos* proprio ed altrui che essi ci permettono di compiere. La libertà interiore, dunque, è il respiro della vita psicorelazionale nell'intervento attraverso dinamiche relazionali, ma ne è anche la matrice etico/scientifica, *donando senso all'essere* (di sé e dell'altro, in sé e per sé), al di là delle forme e situazioni che ambientano il suo e il mio essere-nel-mondo; nell'impegno/responsabilità verso la vita che svela l'infinita profondità dei suoi volti se con un atto sapienziale ci si interpella sull'eticità del nostro benessere al fine di poter accompagnare l'altro, abusato e/o abusatore, al "diventare se stesso" senza la galera interiore dell'abuso, affinché in noi e attraverso noi viva e si compia -e lo ripeto- un'esperienza di comprensione della piena rispondenza tra Libertà Interiore, Competenza Relazionale ed Etica della Responsabilità, un'esperienza dunque di Salute Psicodinamico/clinica ed, in quanto tale, un'esperienza di Bellezza Esistenziale ed Umana.

Dott. Prof. Antida Piazza

*Dipartimento di Psicologia, Facoltà di Scienze della Formazione
Università degli Studi di Palermo*

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Premessa

Ma avete mai visto gli occhi di una vittima di abuso sessuale? Scappano in ogni direzione, e non si fissano mai al centro del vostro sguardo. Temono che voi vi accorgiate che nel loro profondo fondo, voi intravediate quell'abissale macigno di cui, invece, non dovete sapere e non vi dovete occupare. (Alberto Pellai, in Un'ombra sul cuore, 2004).

Ritengo personalmente che non abbia molta importanza il dato numerico dei bambini abusati. Uno, cento, o mille, sono vite sofferte, distrutte se lasciate a se stesse. Ha più senso forse focalizzare l'attenzione su come la società e le istituzioni (famiglia, scuola) si pongono dinanzi a questo problema, e soprattutto come cercano di affrontarlo e risolverlo.

Non potremo mai sapere quanti bambini hanno subito e subiscono abusi per un semplice fatto: l'abuso non ha testimoni. Viene commesso e subito in silenzio e nel buio. Silenzio e buio, proprio come si sente la maggior parte delle vittime: ridotta al silenzio e a vivere al buio.

Oggi possiamo basarci sui riscontri di indagini, ma soprattutto su racconti. Racconti fatti dalle vittime che oggi sono cresciute. Racconti che non sempre, però, sono uguali o celano la stessa sofferenza. Ogni abuso è diverso, perché ogni vittima lo è, anzi ogni persona lo è! Accade così che chi ha subito abusi non lo sa o chi non li ha subito si sente comunque vittima. Tutto questo dipende dalle risorse personali ma anche dalle risorse sociali e relazionali della comunità.

Ci auguriamo che quest'esperienza di ricerca possa ripetersi nel futuro. Per dare voce, e per ascoltare. Per riflettere, e soprattutto per intervenire.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Cia siamo occupati di un fenomeno sommerso, ma ad essere sinceri ci siamo sentiti sommersi anche noi da questi dati. Troppi, e spesso ci sembra che si faccia troppo poco per loro.

Sentimenti di vergogna, imbarazzo, paura, e rabbia sono accompagnati ai racconti di chi ha vissuto sulla propria pelle il tradimento di una persona di cui si fidava. E questo serve a sfatare ancora una volta il mito secondo cui l'abuso viene perpetrato dagli sconosciuti. Non è quasi mai così. E nella maggior parte dei casi, quello subito da uno sconosciuto è più facile da raccontare, da *mentalizzare*, da capire: lo sconosciuto può essere pensato come un "lupo cattivo" mentre la persona conoscente, di cui ci si fida, no! Perché le si vuole bene e questo porta la vittima, il bambino, a convincersi di essere lui quello cattivo e di aver meritato quell'abuso.

Attorno a noi ci sono molte vittime che non hanno potuto raccontare la propria storia a nessuno, perché non hanno ancora trovato nessuno disposto ad ascoltarla.

Dalle parole, dai numeri, passiamo ai fatti!

Marco Marchese

Presidente

Ass. per la Mobilitazione Sociale Onlus

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Capitolo uno

"In Italia si rileva ancora una sottovalutazione del fenomeno della violenza all'infanzia e la tendenza, non adeguatamente contrastata, alla negazione e alla minimizzazione sia della sua diffusione che del danno derivante a breve, medio e lungo termine a bambine e bambini" (Terzo rapporto di aggiornamento sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2007).

Cos'è l'abuso? Difficile dare una definizione senza limitarla. Molti possono essere i riferimenti teorici cui potremmo rifarci, ma è importante dire sin da subito che quello che ritroviamo in tutti gli abusi è una relazione sbagliata (carente o sproporzionata) tra un soggetto adulto e uno che non lo è e che si trova in una situazione di inferiorità. Oltre a violenza sessuale, maltrattamento fisico e abuso psicologico, troviamo anche l'assenza o la distorsione delle cure (incuria, disuria, ipercura) e ancora la violenza assistita.

Una definizione è stata recentemente offerta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui, per *child abuse* devono intendersi *"tutte le forme di cattiva salute fisica ed emozionale, abuso sessuale, trascuratezza o negligenza o sfruttamento commerciale o altro che comportano un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, per la sua sopravvivenza, per il suo sviluppo o per la sua dignità, nell'ambito di una relazione caratterizzata da responsabilità, fiducia e potere"* (Consultation on Child Abuse and Prevention, WHO, 1999).

Sempre secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità abuso è *"l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, contro se stessi, un'altra persona o contro un gruppo o comunità, da cui ne derivi o sia altamente probabile che derivi un danno fisico, psicologico, la morte, un deficit nello sviluppo o situazioni di deprivazione"* (WHO, 2002).

L'abuso coinvolge due o più persone, di cui almeno una si trova in una condizione di inferiorità. Più specificamente può caratterizzarsi per una condotta *attiva* oppure *omissiva* da parte dell'adulto (Commissione Nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori – *Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno*

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

del *maltrattamento*). Per condotta attiva intendiamo per esempio ustioni, lesioni, percosse, atti sessuali. Per condotta omissiva, invece, intendiamo trascuratezza, incuria e abbandono.

Per facilitare la condivisione di una definizione di abuso all'infanzia, riportiamo la classificazione schematica di 5 tipologie di abuso che si riscontrano oggi nella letteratura, nei monitoraggi e nelle statistiche (Tabella 1).

Tabella n.1

Abuso sessuale	Si riferisce al coinvolgimento del bambino in attività sessuali o attività finalizzate alla gratificazione sessuale, ma non direttamente riconoscibili come atti sessuali (per esempio: pratiche genitali inconsuete, lavaggi genitali, ispezioni, applicazioni di creme sono comportamenti che hanno una forma di normalità, ma che possono essere erotizzate diventando, in realtà, atti caratterizzati da forte intrusività sessuale e dalla ricerca di gratificazione sessuale da parte di chi li agisce.
Maltrattamento fisico	Si intende un comportamento attivo che comporta un danno fisico oppure un comportamento omissivo, che non lo previene e permetta che avvenga (si mette il bambino in condizioni di subire lesioni fisiche). Manifestazioni del maltrattamento fisico sono punizioni corporali, frustate, ustioni, urti violenti contro pareti e pavimenti.
Maltrattamento psicologico	Si riferisce a relazioni affettive inadeguate, inappropriate e nocive, con atteggiamenti e comportamenti che alterano in forma più o meno grave, lo sviluppo psico-affettivo del bambino. Manifestazioni del maltrattamento psicologico possono essere: pressioni emotive, ricatti, minacce, svalutazioni, rifiuto, denigrazione, coinvolgimento in conflitti di coppia, eccetera.
Trascuratezza/patologie delle cure	Questa categoria comprende un insieme di situazioni di tipo attivo ed omissivo, accomunate da un fallimento più o meno grave nel soddisfare i bisogni fisici, psicologici ed emotivi del bambino. Manifestazioni della trascuratezza/patologie delle cure possono essere: carenza e assenza di cure fisiche e affettive adeguate (trascuratezza), attenzioni e cure connesse a preoccupazioni eccessive e sproporzionate circa lo stato del bambino (ipercura), o improprie per l'età o la fase di sviluppo psicofisico del bambino (discuria) o comportamenti di accanimento con coinvolgimento del minore in ideazioni patologiche (sindrome di Munchausen per procura).
Violenza assistita	Si riferisce all'esposizione intenzionale, occasionale o ripetuta di un bambino ad atti di violenza fisica, psicologica, sessuale, trascuratezza su adulti o minori (e anche su animali domestici).

(Tratto da, Donata Bianchi, Introduzione in *La prevenzione del Disagio nell'infanzia e nell'adolescenza*, Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2002).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Rientrano nell'abuso all'infanzia anche lo sfruttamento del lavoro minorile, l'accattonaggio, lo sfruttamento sessuale a fini commerciali (prostituzione minorile, turismo sessuale) e la pedo-pornografia.

Esistono diversi tipi di abuso, diverse modalità con cui viene perpetrato e diversi segnali/indicatori. È evidente che l'assenza di evidenze traumatiche nel fisico non può escludere l'ipotesi di maltrattamento, e che la violenza, qualsiasi essa sia, è sempre traumatica perché costituisce un attacco "confusivo" e destabilizzante della personalità in formazione di un bambino, con conseguenze gravi a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita del bambino (Commissione Nazionale per il coordinamento e gli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori – *Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento*).

Il danno è in genere tanto maggiore quanto più il maltrattamento resta sommerso; cioè quando non viene rivelato. Ma ci sono anche altre circostanze che rendono l'abuso più "traumatico" come ad esempio se è ripetuto nel tempo, se vi è un legame di fiducia ed affetto tra abusante e vittima, se manca il sostegno e la protezione familiare e sociale, se la vittima ha delle capacità di resilienza.

Che tipo di danno può produrre l'abuso? Non esiste una risposta specifica a questa domanda, nel senso che un abuso non ha solo una conseguenza specifica, anche perché le forme di *child abuse* sopra descritte tendono ad essere compresenti. Basta pensare ad esempio all'abuso sessuale comprende anche violenza psicologica e violenza fisica (violazione del proprio corpo).

"Le statistiche dimostrano che circa il 50% delle giovani tossicodipendenti e a condotta socialmente deviante e un terzo delle pazienti psichiatriche ambulatoriali è un ex-vittima di abuso sessuale non trattata" (Malacrea, 2006 Vite in Bilico). La violenza può portare ad una varietà di conseguenze sulla salute delle vittime: oltre la tossicodipendenza, l'uso di alcol e disturbi alimentari pensiamo anche ai disturbi del sonno, disturbi di ansia, depressione, suicidi, HIV e altre malattie sessualmente trasmissibili.

L'OMS (2002) ha predisposto un elenco relativo alle principali conseguenze del child abuse. (Tabella n.2).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tabella n.2

<i>Conseguenze fisiche</i>	Ferite toraciche ed addominali Danni cerebrali Contusioni e lividi Bruciate e ustioni Danni neurologici Disabilità Fratture, lacerazioni ed abrasioni Danni agli occhi e alla vista
<i>Conseguenze sulla sessualità e la funzione riproduttiva</i>	Problemi del sistema riproduttivo Disfunzioni sessuali (amenorrea, dismenorrea) Malattie sessualmente trasmissibili, incluso l'aids/hiv Gravidanze precoci
<i>Conseguenze psicologiche e comportamentali</i>	Abuso di alcool e droghe Comportamenti antisociali e a rischio Ritardi cognitivi Ritardi nello sviluppo Depressione, ansia, attacchi di panico Disturbi alimentari e del sonno Sentimenti di vergogna o colpa Iperattività Difficoltà nelle relazioni sociali Scarso rendimento scolastico Bassa autostima Disturbi psicosomatici Comportamenti autolesionistici
<i>Altre conseguenze di lungo periodo sulla salute</i>	Tumori Fibromialgia Ischemie Disturbi gastrointestinali Infertilità Difficoltà polmonari croniche Malattie epatiche

(OMS, World Report on Violence and Health, 2002).

La maggior parte di queste conseguenze sono a medio e lungo termine, e quindi si manifesteranno nell'adolescenza e nell'età adulta, anche se l'abuso ha avuto luogo anni prima ed è cessato. Il trauma, se non rilevato, diagnosticato e curato, può produrre disturbi psicopatologici o di devianza molto gravi.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Questo ci fa capire quanto siano importanti gli interventi di prevenzione degli abusi.

“Disvelare” l'abuso, parlarne apertamente, è l'unico modo per dare la possibilità a chi ha subito un abuso di parlarne liberamente.

L'abuso rappresenta una ferita profonda che segna la persona “in toto”, e difficilmente questa ferita può rimarginarsi da sola. Senza voler entrare in merito alle implicazioni che hanno le diverse tipologie di abuso, occorre ricordare che la sua elaborazione è strettamente legata ad una serie di fattori concorrenti. Infatti, poter parlare della propria esperienza entrano in gioco tre soggetti attivi: l'abusato, l'operatore e il contesto. Abbiamo voluto definire di proposito il contesto come parte attiva perché è fondamentale per il disvelamento e l'elaborazione dell'abuso.

Non parlare di quanto è accaduto rappresenta in sostanza un rischio per la propria salute, mentre riuscire a tradurre in parole le proprie esperienze traumatiche, ha un impatto positivo sulla persona e per la sua salute. Costruire o ricostruire la propria storia individuale in relazione agli “eventi della vita” è un processo grazie a cui gli individui riescono a comprendere se stessi e le proprie esperienze. Il fatto che alcuni dei partecipanti della nostra ricerca si siano aperti, e che qualcuno abbia cercato di parlare anche dopo con le operatrici o contattare l'associazione tramite il servizio di emailamic@, vuole suggerirci che le vittime parlano solo se sentono di avere accanto a sé persone disposte ad ascoltarle.

Forse siamo ancora lontani dall'arrivare ad un riconoscimento sociale del danno generato da ogni tipo di violenza, soprattutto alle conseguenze del trauma ad esso associato. L'abuso, e quello sessuale in particolar modo, rappresenta un rischio per la salute e troppo spesso si sottovalutano le ripercussioni sul benessere della persona, sulle sue relazioni, sul lavoro.

Possiamo fare qualcosa per prevenire l'abuso? L'Organizzazione Mondiale della Sanità (2002) dichiara che la violenza è un primario problema di salute pubblica nel mondo intero e che bisogna fare congrui investimenti in ogni nazione per prevenirla e curarne le conseguenze. Il Rapporto stilato dall'OMS nel 2002 (L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2007) evidenzia alcuni punti fondamentali che tutti gli interventi di politiche sociali devono tenere presente nella loro programmazione:

- in aggiunta alla morte e alla disabilità, la violenza contribuisce a un'ampia varietà di altre conseguenze sulla salute;
- la violenza è prevenibile, non è un problema sociale intrattabile o in parte inevitabile della condizione umana;
- la violenza è il risultato dell'interazione di fattori individuali, familiari, comunitari e strutturali;
- un approccio scientifico di salute pubblica basato sulla prevenzione può contribuire a ridurre la violenza.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

L'abuso è evitabile con la prevenzione primaria, secondaria e terziaria: la prima indirizzata alla popolazione, include l'insegnamento, l'educazione e il sostegno sociale; la seconda rivolta alle situazioni familiari nelle quali l'abuso è potenzialmente prevedibile, dando un'adeguata assistenza; la terza evitando il ripetersi dell'abuso (Tabella n.3).

Tabella n.3

Prevenzione primaria	Attività di carattere educativo rivolte all'intera popolazione, finalizzate ad evitare l'insorgere di fattori di rischio generici. Le principali aree di intervento devono riguardare: senso di appartenenza che rappresenta la base per un adattamento positivo, per la costruzione del sé, dell'autostima e del senso di fiducia negli altri; adattamento al cambiamento, che riguarda il compito di accompagnare i bambini ad adattarsi ai cambiamenti, anche quelli che possono risultare stressanti dal punto di vista emotivo.
Prevenzione secondaria	Riconoscimento precoce di eventuali fattori di rischio e segnali di disagio presenti nel bambino e nell'adolescenti, che ne permetta la presa in carico precoce ed efficace.
Prevenzione terziaria	L'insieme di interventi che hanno come obiettivo quello di ridurre i danni e le conseguenze dopo che un evento negativo si è già verificato, evitando che questo si ripeta.

(Fonte: 7° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza realizzato da Eurispes e Telefono Azzurro, 2006).

È chiaro che interventi di prevenzione primaria hanno come destinatari bambini molto piccoli, ancor prima che questi siano vittime di abuso. Ma anche dopo questo di intervento risulta molto difficile impedire che possano diventarli: l'abuso è commesso da un adulto, cioè da una terza persona che a questo livello di prevenzione non è stato preso in considerazione! Semmai, diciamo che gli interventi di prevenzione primaria possono aiutare i bambini a parlare, a confidarsi, ad imparare a mantenere solo i segreti "belli" e distinguerli da quelli "brutti", o imparare quando un "tocco" è lecito e quando non lo è. Va detto in aggiunta che tutti questi interventi trovano una logica solo se sono accompagnati da interventi rivolti anche al mondo adulto (sensibilizzazione), perché ha senso insegnare ad un bambino a confidarsi quando qualcuno lo turba o gli fa fare cose che non vuole, solo se ci sarà un adulto disposto ad ascoltarlo.

Gli interventi di prevenzione degli abusi di questo tipo si basano sulla promozione e la diffusione di una cultura di rispetto del bambino¹ e vanno distinti da quelli che si possono definire interventi di falsa

¹ Questo tipo di prevenzione è stato recentemente promosso anche dalla nostra Associazione in collaborazione con il Comune di Palermo con il progetto Raccontando.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

prevenzione (Pedrocco Biancardi M.T., 2002), cioè campagne che lanciano indiscriminatamente messaggi allarmistici ad adulti e bambini, mettendoli in guardia da fantomatici e onnipresenti "lupi cattivi", costantemente in agguato per violentare i bambini.

Questo tipo di prevenzione *adultocentrica*, si basa sulla convenzione (che è anche meccanismo di difesa) e lo stereotipo ormai più volte confutati, che chi abusa dei bambini è un maniaco, sconosciuto, che si nasconde e adesca i bambini con la scusa delle caramelle e dei cioccolatini. Questi interventi si basano sulla "sfiducia" che il bambino deve alimentare verso il mondo adulto, ma anche, cosa peggiore, verso se stesso e le sue capacità di dire NO! Allo stesso tempo non fa altro che diffondere ansia tra gli adulti che si ripercuote immancabilmente sullo stile complessivo delle relazioni con i bambini (Pedrocco Biancardi M.T., 2002). Questo modo di pensare e di intervenire, permette di allontanare l'idea e quindi la possibilità che il pedofilo, colui che maltratta e abusa dei nostri bambini, possa essere tra i nostri conoscenti. Dato che si tratta di uno sconosciuto e che noi conosciamo solo persone "per bene", pensiamo che i nostri bambini siano preservati da questo male. Questo, ad esempio, ci fa negare l'idea che educatori, insegnanti, sacerdoti e coloro che svolgono una funzione educativa (compreso genitori) possano abusare dei bambini. In realtà, i dati confermano che spesso l'abusante ricopre un ruolo educativo, o comunque svolge una professione che lo mette a contatto con bambini.

Portiamo ancora un altro esempio relativo a quello che è uno stereotipo diffuso sull'abuso sessuale. Si crede che sia commesso da un maniaco, che rapisce il bambino in un parco. Il rimedio allora diventa per tutti quello di non perdere di vista i nostri bambini, o diffidare immediatamente se qualche adulto gli prende la palla finita su un albero. In realtà, seppure eclatanti, si tratta di pochi casi. È bene ricordare, inoltre, che la maggior parte degli abusi sessuali sui bambini non è perpetrato in forme fisicamente violente. Spesso si tratta inizialmente di comportamenti affettivi degenerati, di seduzione, che diventano molestie e poi veri e propri gesti di violenza sessuale a cui il bambino non può ribellarsi perché quell'adulto non ha le sembianze del lupo cattivo o di uno sconosciuto, ma anzi ha la sua fiducia e il suo affetto. L'abuso si connota di "dolcezza", di "seduzione", di "affetto", tanto da confondere la vittima e soprattutto chi gli sta attorno. Ma tutto questo, a nostro parere, rende questo tipo di abuso ancora più grave e più difficile da rivelare. Dinanzi a diverse sentenze di condanna che hanno riconosciuto all'abusante le attenuanti perché l'abuso è stato dolce consisteva soprattutto in carezze, toccamenti, baci, non si può che rimanere sgomenti e amareggiati.

Considerando quanto abbiamo finora scritto, pensiamo che parlare di abuso nelle ultime classi delle scuole superiori, come abbiamo fatto trasversalmente nella nostra ricerca, non sia di certo un intervento di prevenzione primaria, dato che ci si rivolge a delle persone che possono essere state potenziali vittime di abuso da bambini. Non è così frequente che si affronti l'argomento a quest'età se non per commentare

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

qualche fatto di cronaca (questo viene confermato anche dagli studenti che hanno partecipato alla ricerca). Ma perché è importante rivolgere l'attenzione a questo target e proporre degli interventi di prevenzione di natura secondaria e terziaria?

È stata una semplice considerazione a spingerci a questa riflessione supportata dai dati raccolti da alcuni anni dal servizio Emailamic² della nostra associazione. Infatti, in tre anni di attività al servizio si sono rivolti oltre 50 utenti (giovani e adulti) che in quasi tutti i casi, non avevano mai parlato dell'esperienza subita da bambini.

Inoltre, è stato più volte detto che l'abuso è una piaga sommersa, silenziosa e che la maggior parte degli abusi non viene denunciata. Ammettendo allora che su dieci bambini vittime di abuso solo due vengono allo scoperto, cioè, solo due bambini su dieci denunciano, significa che solo due hanno la possibilità di elaborare il trauma e rivolgersi ai servizi per la riduzione del danno e la presa in carico. Ciò significa pure che otto di quei bambini che hanno subito abusi, si porteranno dentro le ferite di questa esperienza e vivono il disagio che inevitabilmente porta con sé. Otto di quei dieci cresceranno, diventeranno adolescenti, giovani, adulti, senza aver mai confidato a nessuno il segreto della loro infanzia. L'abuso è una ferita che se non curata sanguina sempre.

Parlarne è importante. Parlare delle proprie esperienze, soprattutto se traumatiche, è importante.

Quanto finora detto diventa ancor più rilevante se pensiamo che nella storia di molti abusanti c'è un'esperienza di abuso infantile non trattato. Se è vero che il bambino abusato non sempre diventa un adulto abusante è pure vero che nella storia della maggior parte degli abusanti c'è un'infanzia abusata.

Lavorare con i giovani cercando di far emergere il sommerso, offrendo loro servizi specialistici per la presa in carico significa intervenire per ridurre il disagio giovanile connesso all'abuso. E l'abuso, come già detto, porta sempre un disagio.

I dati sull'abuso non sono solo numeri ma storie di vita. Dietro a tutti i numeri delle statistiche, delle stime, delle ricerche non va mai dimenticato che ci sono le storie e le vite di chi ha vissuto l'esperienza dell'abuso. Per questa ragione, non si possono trattare i numeri come numeri, ma si devono trattare come strumento di intervento, di promozione, di mobilitazione.

Uno dei nostri obiettivi in questa ricerca era quello di dare voce ai ragazzi. Infatti, il questionario era costituito prevalentemente da domande a risposta aperta. Certo, sappiamo che con questo argomento

² Il servizio emailamic@ offre la possibilità a chi ha vissuto un'esperienza di abuso e/o di disagio, di poter scrivere e confrontarsi con un volontario dell'associazione attraverso la posta elettronica. Il servizio si basa sulla convinzione che scrivere delle proprie esperienze ha una ricaduta positiva sulla salute dell'individuo, aiutandolo anche a individuare nuove soluzioni.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

spesso è più facile mettere una X su una risposta tra le tante preconfezionate, e che nel nostro caso il rischio è di non ricevere alcuna risposta, ma era il modo con cui abbiamo voluto “dare voce” alle loro parole.

Alla fine, però, anche quelle risposte vanno tradotti in numeri, in cifre e categorie, per poter essere in qualche modo letti e portarci a fare delle riflessioni importanti.

I maggiori dati disponibili relativi alla violenza all'infanzia sono ricavati soprattutto da studi che si basano sulle statistiche ufficiali, o sono tratti dalle indagini dalle informazioni ottenute da fonti non ufficiali (help-line, ecc) e da ricerche a campione.

Si tratta sempre di dati parziali. Mentre altri sono in realtà solo stime: stime su quello che è un fenomeno sommerso.

Il monitoraggio, l'analisi, la stima dei casi di abuso possono essere utili (e non rimanere fini a se stessi, con grande impegno in termini di risorse e lavoro) se da essi scaturiscono alcune considerazioni e impegni per la politica sociale. Partiamo anzitutto da qualche domanda: gli abusi sono aumentati, o sono aumentate solo le denunce? E nell'uno o nell'altro caso, a cosa è dovuto l'aumento?

Purtroppo non pensiamo esista una risposta precisa a queste domande. Ma, come avremo modo di ripetere anche successivamente, l'uno non esclude l'altro, cioè possono essere aumentati entrambi. Pensiamo ad esempio al reato di pedo-pornografia. È indubbio che con l'avvento di internet questo reato sia aumentato, così come però, sono aumentate anche le denunce grazie agli interventi di alcune associazioni impegnate nel monitoraggio dei siti pedo-pornografici. A seguito dell'introduzione delle leggi contro l'abuso (66/96, 269/98) sono stati introdotti anche nuovi strumenti di indagine, di procedure, che hanno permesso di rilevare più abusi.

Interessante, da questo punto di vista, è la constatazione che fa la sociologa Donata Bianchi nella pubblicazione *“I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre – edizione 2007”* del Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. La sociologa integra i dati relativi ai casi di abuso sui minori in Italia con altri dati di tipo contestuale, come ad esempio le statistiche demografiche sui servizi socio-assistenziali e sulla spesa sociale. Da questo confronto emerge che le regioni con una forte presenza di popolazione minorile, come ad esempio Puglia e Campania, hanno un livello di spesa pro capite che è meno della metà della media nazionale. Detto in breve, al Sud e nelle Isole si spende meno per interventi e servizi sociali. Questo significa che “siamo dinanzi a un'Italia dove non esiste un sistema di pari opportunità di protezione a cura per i bambini e le bambine (...). Pur ipotizzando che i casi non siano aumentati ma solo in fase di emersione grazie ad una maggiore sensibilità, la vulnerabilità vera del sistema Italia consiste nel fatto che a questo scatto in avanti della sensibilità non corrisponde un analogo sviluppo di servizi” (Bianchi D., 2007).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

In Sicilia, Campania e Puglia, dove risiede oltre il 31% della popolazione italiana sotto i 18 anni, si spende per la stessa popolazione (minori sotto i 18 anni) solo il 14,7% della spesa totale italiana per quest'area di utenza (Bianchi D., 2007)³, e mentre in Italia si spendono in media 89,9 euro per minore, in Sicilia se ne spendono appena 57, mentre in altre regioni del nord si superano i 200 euro (dati ISTAT 2007 – Seconda indagine censurarla sugli interventi e servizi sociali dei comuni – anno 2004). Nel sud ci sono più bambini, ma meno servizi per loro, perché si spende meno per loro. “I Bambini del Sud e delle Isole hanno una disponibilità assoluta di servizi e interventi complessivamente più bassa dei loro coetanei del Nord e del Centro, ciò si traduce in una più alta probabilità che le situazioni di maltrattamento e abuso non siano rilevate e, una volta che lo sono, è minore l'assetto delle risorse di cui possono beneficiare per la cura e il recupero” (Bianchi D., 2007). Le parole di Donata Bianchi, oltre ad un'attenta analisi sociologica, rappresentano una vera e propria denuncia di cui la politica dovrebbe prendere atto. Non si tratta solo di numeri. Il dato deve farci riflettere soprattutto se sommiamo anche i casi denunciati dal 2003 e del 2005 in queste tre regioni e che ammontano a più del 30% dei casi di tutta Italia. Se prendiamo in considerazione il tasso medio annuo dei minori vittime di violenze sessuali per 100.000 minori residenti, i dati delle tre regioni che abbiamo preso in considerazione rientrano nella media italiana! In Regioni che hanno una popolazione inferiore ma dove si spende di più per questo target, risultano più casi segnalati. Ad esempio Liguria, Emilia-Romagna, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana: in pratica, le regioni del Centro e del Nord, dove, la spesa sociale per i minori e le famiglie è maggiore che al Sud e nelle Isole, hanno pure più casi segnalati. Perché? Una possibile risposta potrebbe essere questa: *“Un numero più elevato di vittime segnalate può quindi essere interpretato come indice di una maggiore possibilità di intercettare il fenomeno, e non necessariamente di una incidenza effettiva più elevata”* (D.Bianchi, 2007).

Un dato essenziale che emerge da un'analisi complessiva dei risultati della nostra ricerca è che l'abuso, ancora oggi, continua ad essere un fenomeno sommerso. Non solo se ne parla poco, ma chi subisce l'abuso solo raramente trova il coraggio di denunciarlo.

I nostri dati, così come quelli di altre ricerche (Pellai, 2004, 2006), mostrano che in ogni classe che ha partecipato alla ricerca, esiste più di una vittima di molestia e/o abuso e che ogni scuola, senza distinzione, ha al suo interno delle vittime di abusi sofferti in silenzio, mai raccontati.

La maggior parte delle ricerche epidemiologiche sull'abuso in Italia riportano in genere i dati sull'incidenza⁴ del fenomeno (Zerilli et al, 2002). Questi dati, raccolti da fonti giudiziarie, centri che si

³ L'analisi della sociologo prende in riferimento i dati Istat del 2006 relativi alla spesa sociale del 2003).

⁴ Numero di nuovi casi in un determinato periodo di tempo.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

occupano di abuso e maltrattamento, servizi sociali e sanitari, sono dati parziali perché riguardano quella parte di popolazione che si è rivolta ad un servizio o a cui è stata segnalata. Da questi dati è molto difficile tirare fuori la stima della prevalenza⁵ del fenomeno.

Mettendo a confronto diversi studi e ricerche sono ormai emerse da tempo alcuni dati comuni che riguardano le caratteristiche dell'abuso, dell'abusato e dell'abusante. La maggior parte degli abusi è commessa da una persona conosciuta dalla vittima e non da uno sconosciuto. L'incesto (abuso sessuale compiuto dal padre) rappresenta solo il 7 – 8% di tutti i casi di abuso (Pellai, 2004) mentre la maggior parte degli abusi avviene in ambiente familiare (ad opera di zii, fratelli, cugini) e da conoscenti della famiglia.

Altro dato riguarda la tipologia di abuso che nella maggior parte non comporta la penetrazione ma atti di libidine (masturbazione, sfioramenti, toccamenti, baci, carezze).

Riguardo all'età, la maggior parte degli abusi avviene tra gli 11 e i 14 anni (L'eccezionale quotidiano" Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2007) ma elevato è anche il numero delle vittime nella fascia d'età dagli 0 ai 10 anni. La maggior parte delle violenze di gruppo coinvolgono vittime tra 15 e 17 anni e spesso sono commessi da coetanei.

Questi dati emergono sostanzialmente anche dalla nostra rilevazione e sono in parte confermati dalle testimonianze raccolte dal servizio emailamic@.

Un dato emergente? Quello degli abusi tra coetanei. L'abuso tra pari ha riempito recentemente le pagine di cronaca, ma è molto sommerso. Un fenomeno nuovo? Non possiamo affermarlo con certezza ma sicuramente è in aumento. In Italia solo nel 2004 sono stati denunciati 337 minori per violenze sessuali (il 9,9% sul totale dei minori denunciati nel 2004)⁶.

Si tratta spesso di minori, ragazzini, che spesso non fanno di abusare, ma dicono di divertirsi. Questo è emerso anche dai racconti dei giovani intervistati. Diseducazione sessuale, affettiva, ignoranza, o cos'altro?

La violenza fatta da coetanei, spesso fidanzati o amici, è un dato significativo emerso anche in altre rilevazioni (Pellai, 2004, 2006). La conclusione che ne dobbiamo trarre è che il mondo degli adulti dovrebbe riflettere ed interrogarsi sull'educazione dei bambini e adolescenti. La scoperta del sesso oggi forse non è più un tabù (basta accendere la televisione o navigare su internet per essere ben istruiti). I

⁵ Numero di casi complessivi all'interno di una popolazione di riferimento, indipendentemente dal momento di insorgenza del problema.

⁶ *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre – edizione 2007*" del Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

temi che trattano di sesso e violenza invadono gran parte dei programmi televisivi di intrattenimento (i codici di autoregolamentazione spesso sono inutili perché basta pagare una multa). L'informazione sessuale la si trova perfino nei cartelli pubblicitari quando si è fermi al semaforo! La facilità con cui ogni bambino o ragazzo può reperire materiale pornografico provoca un cambiamento anche nell'approccio con questo argomento. Si è sempre più sollecitati al sesso, a vedere il proprio corpo come merce in cambio di qualcosa.

Ma se non esiste più il tabù del sesso continua a mancare l'educazione sessuale, l'educazione socio-affettiva. La sessualità, e quindi il sesso, il corpo, è un elemento importante nella relazione affettiva/amorosa e il ricorso alla violenza da parte di tanti adolescenti evidenzia un'incapacità e incompetenza a gestire la dimensione intima della loro relazione e l'aspetto corporeo dell'amore.

Riconoscere le proprie emozioni e le proprie sensazioni corporee, il rispetto dell'altro sono gli obiettivi prevalenti di un'educazione sessuale e/o socio-affettiva che deve avvenire già dai primi anni della scuola.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Capitolo due

“Ho provato un sentimento di vuoto, mancanza di coraggio, e ho cercato di dimenticare”.

“Non ho più fiducia in nessuno, odio il mio corpo ma purtroppo non posso farci nulla. Tengo tutto dentro, cercando di andare avanti”.

“Mi sento come se internamente fossi sporca, mi vergogno e sono molto insicura. Ne ho parlato dopo 12 anni”.

“Ho provato tanta paura e tristezza Ho cercato di dimenticare”.

“Mi sono sentito di blocco e tanta paura nei confronti degli altri. Ho cercato di non pensare e di cancellarlo dalla mia mente, ma non è servito a nulla”.

“Non vivevo più”.

“Paura e senso di colpa”.

“Ho provato rabbia per quella persona perché ne ero affezionata”.

“Segnò la fine della mia adolescenza. Tutto apparve di un altro colore. Preferiresti sparire, perché la visione del tuo corpo è correlata all'esperienza vissuta”.

Il principale obiettivo della ricerca non era quella di tirare fuori un dato epidemiologico sui ragazzi che da bambini hanno subito abuso, ma quello di esplorare la visione, le rappresentazione e le emozioni dei partecipanti rispetto a questa tematica, sia perché subita sulla propria pelle, o quella di un amico/conoscente, sia perché semplicemente ne hanno sentito parlare. Abbiamo voluto concentrarci sulla percezione, sul vissuto di tutti gli studenti attorno a questa tematica, e questi, allo stesso tempo, ci hanno offerto la possibilità di rilevare le loro storie di abuso o quelle di un amico o conoscente. Non un dato epidemiologico quindi, comunque un dato molto significativo.

In questo modo, soprattutto grazie ai suggerimenti forniti dai partecipanti, abbiamo voluto raccogliere elementi di conoscenza utili anche per la programmazione futura delle politiche di contrasto

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

all'abuso sui minori e di prevenzione del disagio giovanile. In questo senso, le risposte degli adolescenti coinvolti fungono da "cassa di risonanza" agli interventi attuati dalle singole istituzioni (scuole in primis, ma anche servizi territoriali e mondo del privato sociale), così come delle politiche sociali in genere.

Risposte inadeguate della società, o meglio del contesto sociale, rappresentano un'ulteriore sofferenza per il singolo: solitudine, non trovare qualcuno con cui aprirsi, tenersi tutto dentro, non ricevere aiuto, non sapere a chi rivolgersi, aumentano il rischio di depressione, ansia, somatizzazioni e di vittimizzazione continua. I dati raccolti ci fanno capire che la possibilità di superare il trauma dell'esperienza subita e la possibilità di chiedere aiuto, dipendono soprattutto dalle conoscenze e informazioni possedute dall'individuo.

Alla base del presente lavoro di ricerca c'è l'ipotesi che i giovani che possiedono scarse conoscenze sulla tematica dell'abuso e del disagio ad esso collegato abbiano minore capacità di far fronte ad eventuali esperienze di abuso, non riconoscendone i segnali.

Gli obiettivi di questo lavoro sono divisi in diretti e indiretti.

Obiettivi diretti:

- esplorare le rappresentazioni mentali e culturali dei partecipanti circa le tematiche dell'abuso;
- favorire una presa di coscienza più ampia e adeguata relativamente al fenomeno dell'abuso;
- approfondire le conoscenze dei partecipanti sulla tematica proposta;
- conoscere le modalità di gestione di situazione a rischio;
- esplorare i meccanismi di difesa attivati o attivabili in situazioni di disagio determinato dall'esperienza di abuso;
- rilevare eventuali situazioni di disagio connesse ad esperienze passate di abuso;
- fornire informazioni sui servizi di presa in carico che si occupano di disagio e abuso.

Obiettivi indiretti:

- favorire una presa di coscienza più ampia e più adeguata da parte dell'insieme della popolazione e dei professionisti implicati (studenti, insegnanti, operatori);
- motivare la realizzazione di programmi di prevenzione fornendo dati che permettano di valutare i bisogni di presa in carico delle vittime.

Lo strumento d'indagine

Un questionario costruito ad hoc rappresenta lo strumento principale impiegato per la ricerca, preferito al colloquio individuale che comporterebbe il rischio di un carico emozionale troppo forte oltre che "costoso" in termini di tempo e di personale.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Il questionario semi-strutturato a prevalente risposta aperta per gli alunni, è stato elaborato cercando di utilizzare termini precisi e definiti senza ambiguità. La domanda a risposta aperta necessitava di un'analisi qualitativa più specifica e la costruzione di categorie non predefinite. Questo ha significato un grosso impegno nell'analisi dei dati.

Il questionario è composto in tutto da 32 domande e suddiviso in 6 sezioni:

1. La prima sezione è costituita dalla presentazione del questionario, dello scopo della ricerca e dalle istruzioni circa le modalità di compilazione.
2. La seconda parte riguarda la raccolta di dati socio-anagrafici
3. La terza parte riguarda dati di conoscenza e informazione riguardo l'abuso possedute dal giovane.
4. La quarta parte riguarda eventuali esperienze dirette o indirette di abuso del partecipante e la sua capacità di far fronte (cosa ha fatto/cosa farebbe, a chi si è rivolto/rivolgerebbe)
5. La quinta parte riguarda il rapporto tra il tema dell'abuso e la scuole, (scuola come punto di riferimento e di aiuto per i giovani)
6. La sesta e ultima parte definita "sezione libera" riguarda le opinioni, i suggerimenti dei partecipanti.

Target/campione

La ricerca si estende su un campione randomizzato e non su un gruppo clinico. Il coinvolgimento delle quinte classi con alunni maggiorenni, è legato all'importanza di garantire l'anonimato e la riservatezza della ricerca, in modo che i soggetti partecipanti possano essere completamente liberi rispetto alla propria partecipazione allo studio. Non potendo stabilire chi dei partecipanti fosse maggiorenne, abbiamo comunque chiarito la possibilità per i minorenni presenti nelle classi, di non compilare il questionario. A tutti i partecipanti è stata prospettata la possibilità di restituire il questionario "in bianco".

Per la somministrazione del questionario abbiamo contattato gli istituti presenti nella città di Palermo (elenco reperito dal sito del provveditorato).

Dopo aver contattato gli istituti presenti nella città, anche a mezzo di fax, solo 10 istituti hanno risposto e 9 hanno autorizzato la somministrazione del questionario. In questo senso il campione risulta essere casuale e allo stesso tempo eterogeneo per istituti coinvolti e dislocazione territoriale degli stessi. Alcuni dirigenti hanno autorizzato il coinvolgimento di alcune classi, altri, invece, di tutte le quinte.

Ci siamo chiesto più volte sul perché dello scarso coinvolgimento da parte dei dirigenti scolastici. Non pensiamo si tratti di scarsa attenzione; forse si tratta più di difese messe in atto per allontanare il pensiero che un ragazzo abusato possa essere nella propria scuole, paura di non saper mettere in atto

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

interventi idonei. *“Moltissimi insegnanti e dirigenti scolastici, posti di fronte a casi di maltrattamento palese arretrano sgomenti: troppo pesante è la prospettiva di dover mentalizzare il dolore di un bambino sottoposto ad un qualunque tipo di abuso, troppo impegnativa è la prospettiva di tollerare i sentimenti di inadeguatezza e di colpa con cui si deve convivere mentre si tenta di intervenire a proteggere quel bambino”* (Foti, 2003).

Coinvolgere tutti gli studenti della città di Palermo sarebbe stato un compito molto arduo, ma sarebbe stata un'opportunità per molti ragazzi di esprimersi.

Il campione della ricerca è rappresentato dagli alunni frequentanti le quinte classi dei nove istituti di scuola superiore della città di Palermo che hanno aderito alla ricerca.

Somministrazione dei questionari.

Il tutor della ricerca ha curato i rapporti con i dirigenti illustrando loro gli obiettivi della ricerca e insieme sono stati concordati i tempi di somministrazione. Per la somministrazione dei questionari sono stati scelti 4 operatori, ragazze tra i 22 e i 28 anni. Dopo aver partecipato ad un corso di formazione tenuto dai responsabili della ricerca e dell'associazione, a coppia, si sono presentate nelle singole classi e dopo l'uscita dell'insegnante, condizione necessaria per garantire uno svolgimento e coinvolgimento sereno degli studenti, hanno spiegato loro la finalità della ricerca “approfondire quello che pensate dell'abuso relativo a bambini e ai giovani”. Le operatrici si sono limitate a fornire informazioni minime e indicazioni sulla compilazione senza fornire una definizione dell'oggetto di indagine per non influenzare le risposte degli studenti. Inoltre, hanno chiesto ai ragazzi di attenzionare solo il proprio questionario, spiegando che comunque si tratta di un argomento delicato e intimo.

Dopo un'iniziale euforia per la presenza delle operatrici, e dopo aver letto l'introduzione del questionario tutte le classi hanno lavorato serenamente.

I ragazzi sono stati avvisati che una volta compilato il questionario, o lasciato in bianco, avrebbero dovuto lasciarlo sul tavolo. Le operatrici li hanno raccolti tutti insieme e deposti in una busta bianca, anonima, che veniva sigillata dinanzi ai ragazzi. Lo spazio finale è stato dedicato alla discussione e alla risonanza di quanto affrontato. In particolare sono stati forniti riferimenti utili per avere maggiori informazioni e ricevere eventuale consulenza psicologica.

I dati

Il questionario è stato somministrato in 9 istituti superiori di diverso indirizzo e complessivamente ha coinvolto 36 classi quinte (alcuni istituti hanno voluto coinvolgere solo alcune terze, altri invece tutte).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Sono stati distribuiti 903 questionari di cui 4 restituiti in bianco e che non sono stati considerati nell'analisi complessiva dei dati.

Il questionario non è stato distribuito agli alunni che hanno affermato di essere minorenni.

Il campione degli studenti risulta così composto da 899 soggetti.

La suddivisione per sesso presenta una prevalenza femminile (62,5%) rispetto alla componente maschile (37,1%) mentre lo 0,4% (4 partecipanti) non ha dato risposta, molto probabilmente per paura di essere in qualche modo identificati. La prevalenza femminile è sicuramente legata alla tipologia di istituto frequentati dagli intervistati. Infatti nella categoria Licei (psicopedagogico, classico, linguistico) rientra il 59,6% dei partecipanti. Gli altri (40,4%) frequentano istituti tecnici/professionali (IPSIA, Geometra, Commerciale, Ragioneria) dove la prevalenza è maschile. I maschi frequentano per il 62,2% gli istituti tecnici mentre le ragazze per il 72,6% frequentano prevalentemente i licei (cfr. Tab.1).

Tab.1 – *Divisione del campione per genere e tipologia di scuola frequentata (valori assoluti e percentuali)*

Tipologia di scuola frequentata	Maschio	Femmina	Non risposto	Totale	%
Istituti tecnici	207	154	2	363	40,4
Licei	126	408	2	536	59,6
Totale	333	562	4	899	100,0

L'età media del campione considerato è di 18,7 anni. I diciottenni rappresentano circa il 77% del campione, seguiti dai diciannovenni con il 15,5% (cfr. Tab.2).

L'età media è di poco più alta per i ragazzi (18,8 anni) rispetto a quella delle ragazze (18,6 anni).

Tab.2 – *Intervistati suddivisi per età e tipologia di scuola frequentata (valori assoluti e percentuali)*

Età	Istituti tecnici	Licei	Totale	%
18	244	447	691	76,9
19	73	66	139	15,5
20	28	12	40	4,4
21 e oltre	14	8	22	2,4
Non risponde	4	3	7	0,8
Totale	363	536	899	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

La maggior parte dei partecipanti vive a Palermo (79,8%) mentre gli altri partecipanti provengono dai paesi limitrofi alla città (19,9%) (cfr. Tab.3).

Tab.3 – Città di provenienza (valori assoluti e percentuali)

Residenza	Totale	%
A Palermo	717	79,8
Fuori Palermo	179	19,9
Non risponde	3	0,3
Totale	899	100,0

Quasi tutti vivono con i genitori (887) mentre solo 10 dichiarano di vivere con altre persone (altri familiari, amici o fidanzato). In 2 non forniscono risposta (cfr. Tab.4).

Tab.4 – Partecipanti che vivono con i genitori (valori assoluti e percentuali)

	Totale	%
Genitori	887	98,7
Altri	10	1,1
Non risponde	2	0,2
Totale	899	100,0

Tra gli intervistati è figlio unico il 4,3%, mentre il 93,7% dichiara di avere fratelli e/o sorelle (il 48,7% solo uno, il 30,3% due, il 7,8% tre, il 3,3% quattro e oltre) (cfr. Tab.5).

Tab.5 – Suddivisione campione per composizione familiare (valori assoluti e percentuali)

Nr fratelli/sorelle	Totale	%
Figlio unico	39	4,3
1 fratello/sorella	438	48,7
2 fratelli/sorelle	308	34,3
3 fratelli/sorelle	70	7,8
4 fratelli/sorelle e oltre	30	3,3
Non risponde	14	1,6
Totale	899	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

La prima domanda dopo la parte "anagrafica" del questionario chiedeva ai partecipanti "Cosa è secondo te l'abuso?".

La domanda a risposta libera aveva l'obiettivo di indagare cosa rappresenta il termine abuso per i partecipanti. Per questo le operatrici si erano limitate a presentare la ricerca come un momento di confronto e indagine portata avanti dalla nostra associazione impegnata nel sociale e nella difesa dell'infanzia.

Trattandosi di domande a risposta aperta i ragazzi avevano la possibilità di esprimersi liberamente e anche di dare più risposte. Le risposte sono stati analizzati e sintetizzate in categorie costruite a posteriori a seconda del loro nucleo cognitivo-affettivo. Questo per facilitare la lettura della rappresentazione principale su questo fenomeno da parte dei partecipanti.

Come già detto, in questa domanda, abbiamo loro chiesto cosa intendessero per "abuso". Gran parte dei ragazzi, quando parla di abuso, pensa quasi esclusivamente all'abuso psicologico (soggiogare la mente, abusare del potere, costringere a fare qualcosa, non rispettare la volontà dell'altro). Lo indicano 558 partecipanti che corrispondono al 49,8% del totale delle risposte fornite; di questi 355 (39,5% sul totale dei partecipanti) lo indicano come unica risposta, mentre 203 (22,6% sul totale dei partecipanti) lo associano anche ad altri tipi di abuso (Tab.6).

In molti sottolineano la costrizione, il mancato rispetto della volontà o dell'assenso dell'altro (*l'abuso è la violenza psicologica o fisica ad un uomo o donna senza il suo consenso provocando danni irreparabili, per me è quando decide per te cose che non vuoi fare, l'abuso è prendersi gioco di una persona, approfittare della fiducia*).

Alcuni parlano anche di abuso del potere e di molestie in ambito lavorativo. Qualcuno parla anche dello sfruttamento sessuale e/o lavorativo dei minori.

Tra le risposte più frequentemente associate troviamo l'abuso psicologico e il maltrattamento fisico (101 risposte), abuso psicologico e violenza sessuale (27 risposte).

L'abuso sessuale compare raramente singolarmente nelle risposte dei partecipanti (*usare una persona per scopi sessuali senza approvazione*), nella maggior parte delle volte è associato ad altri tipi di abuso (fisico, psicologico) (5,3%). Il rapporto sessuale imposto viene inteso come un abuso solo se c'è costrizione fisica.

In pochissimi casi abbiamo incontrato la parola pedofilia in questa risposta. Come se non esistesse nella rappresentazione dei partecipanti questo termine associato all'abuso.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Un elevato numero di partecipanti non ha saputo dare una definizione dichiarando di non sapere (9,6%). Non risponde a questa domanda il 7% dei partecipanti (cfr. Tab.6).

Diversi sono stati i ragazzi che hanno descritto l'abuso mostrando un particolare coinvolgimento emotivo definendolo come *"una cosa vergognosa"*, *"un atto schifoso"*, *"una cosa inammissibile"*, *"è qualcosa di terribile"*, *"è una violenza che non dovrebbe esistere"*, *"è una violenza squallida per chiunque la subisce"*.

L'abuso viene principalmente rappresentato come qualcosa in eccesso e non come qualcosa che manca. Nei partecipanti esiste una rappresentazione dell'abuso quale condotta "attiva", mentre non riescono a pensarlo quasi mai come una condotta omissiva. Difatti sconoscono i concetti di incuria e discuria, trascuratezza e abbandono.

È più facile pensare l'abuso come un potere esercitato da una persona su un'altra.

La categoria altro contiene anche la definizione di abuso di sostanze che viene data da 7 partecipanti.

Non risultano esservi differenze significative tra chi frequenta gli istituti tecnici e chi frequenta il liceo, così come si distribuiscono equamente le opzioni tra ragazze e ragazzi.

Tab.6 – Definizione abuso per numero complessivo delle risposte (valori assoluti e percentuali)

Definizione di abuso	totale	%
Violenza psicologica	558	49,8
Maltrattamento fisico	196	17,5
Comportamento esagerato	94	8,4
Abuso sessuale	58	5,2
Altro	28	2,5
Non so	108	9,6
Non risponde	78	7,0
Totale	1120	100,0

Alla domanda successiva "quali sono secondo te i fattori che portano all'abuso" risponde solo il 73% dei partecipanti, mentre il 18,7% dichiara di non sapere e non fornisce una risposta l'8.3% (cfr. Tab.7). Anche in questo caso la domanda prevedeva una risposta aperta per cui sono state create le categorie di

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

riferimento. Abbiamo anche in questo caso accorpato le risposte che avevano lo stesso cognitivo-affettivo creando delle categorie di riferimento.

Le prime 5 categorie fanno riferimento principalmente all'abusante, mentre la sesta si riferisce specificamente alla vittima.

In molti associano l'abuso a problemi e disturbi psicopatologici (26,5%) parlando ad esempio di turbe psichiche, malattie mentali, depressione, personalità alterate (cfr. Tab.7).

La categoria "disturbi psicopatologici" è stata volutamente distinta dalla categoria "caratteristiche comportamentali" pari al 15% delle risposte fornite. Infatti, la categoria "disturbi psicopatologici" comprende fattori chiaramente riferite a disturbi della sfera psichica del soggetto abusante (*i fattori sono delle malattie psicologiche, problemi psicologici, la pazzia, la mala salute mentale*). La categoria "caratteristiche comportamentali" è legata, invece, al carattere e alla personalità dell'individuo. Nella maggior parte dei casi i partecipanti si riferivano generalmente a dei bisogni relativi all'individuo: *bisogno di sentirsi superiori, cattiveria, non rispettare le regole, egoismo, arroganza, prepotenza, difficoltà a stare in gruppo, insicurezza, non rispettare le persone, sentirsi inferiori*. Naturalmente un'analisi più specifica ci porta a considerare entrambi alla persona considerata nella sua "interezza" e quindi principalmente alla sua psiche.

Alcune risposte di coloro che cercano di fornire delle spiegazioni sulle possibili cause fanno emergere uno stereotipo diffuso che lega l'abusante al degrado/disagio culturale (*ignoranza, la sua cultura, insegnamenti sbagliati*) e ambientale che sul totale delle risposte fornite rappresentano il 16%. È da rilevare che 97 partecipanti (pari all'8,5% del totale) li hanno indicato come unica causa dell'abuso. Tra i fattori socio-ambientali rientrano le risposte relative a: *situazioni di povertà ed emarginazione, delinquenza, vivere in un ambiente degradato, la disoccupazione, la zona dove si vive, una bassa condizione sociale*.

I partecipanti che hanno individuato nelle caratteristiche della vittima la principale causa dell'abuso (*essere bambini, troppa libertà delle ragazzine, poca serietà, atteggiamento provocante, sedurre, poco forza di volontà, mancanza di difesa, le ragazze svestite*) sono 44 pari al 4,1% del totale delle risposte. Anche qui è da rilevare che 30 partecipanti (pari al 2,4% del totale) hanno indicato questa risposta come principale e unica causa alla base degli abusi.

Il 18,7% dei partecipanti dichiara di non sapere quali siano i fattori che stanno alla base dell'abuso: *sinceramente non riesco a capirlo, non lo so, e vallo a sapere cosa passa per la testa di queste persone*. Qualcuno parla di scarsa conoscenza dell'argomento e poche informazioni.

Non risultano differenze rilevanti da un'analisi che prende in considerazione la tipologia di scuola frequentata e/o il genere.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.7 - *Principali fattori connessi all'abuso (valori assoluti e percentuali)*

Fattori legati all'abuso	totale	%
Disturbi psicopatologici	285	26,5
Caratteristiche comportamentali	161	15,0
Fattori socio-ambientali	111	10,3
Esperienze pregresse	68	6,3
Fattori culturali	62	5,8
Caratteristiche delle vittime	44	4,1
Altro	54	5,0
Non so	201	18,7
Non risponde	89	8,3
Totale	1075	100,0

Subito dopo abbiamo chiesto ai ragazzi di indicarci la loro fonte di conoscenza sulla tematica dell'abuso/maltrattamento. Questa domanda prevedeva delle categorie di risposta ma senza la specifica di indicarne solo una. Pertanto i partecipanti avevano la possibilità di indicare più opzioni di risposta (Tab.8).

I mass media (televisione e giornali) rappresentano in assoluto la principale fonte di informazione per gli studenti (45,3%) seguiti dagli insegnanti (33,1%) e poi dai genitori (14,4%). Il 3,9% (67 partecipanti) indicano di aver avuto informazioni sulla tematica per esperienze personali e/o della famiglia (cfr. Tab.8). In particolare rileviamo che i mass-media vengono indicati come unica fonte di informazione su questo tema da 423 partecipanti (pari al 47,1% del totale).

Non si registrano differenze rilevanti sia per genere che per istituto frequentato.

Tab. 8 – *Canali di informazione (calori assoluti e percentuali)*

Canali di informazione	totale	%
Mass-media	782	45,3
Insegnanti	572	33,1
Genitori	248	14,4
Esperienza	67	3,9
Altro	31	1,8
Non risponde	26	1,5
Totale	1726	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

In un ottica di autovalutazione abbiamo poi chiesto ai partecipanti di esprimere un grado di giudizio sul livello delle proprie conoscenze su questa tematica.

Questo dato va letto anche alla luce dei dati finora analizzati. Ricordiamo che alla domanda che cos'è per te l'abuso non ha risposto il 16,6% dei partecipanti, mentre sui fattori che portano all'abuso non ha risposto il 27%. Nonostante questo, solo il 15,2% dei partecipanti ritiene il livello della propria conoscenza scarso. In questo caso sono più i ragazzi delle ragazze (19,5% contro il 12,8%). Il 49,4% del campione ritiene la propria conoscenza sufficiente, il 30% la ritiene buona, mentre il 3,3% la ritiene ottima/approfondita. In quest'ultimo caso si registra una prevalenza dei ragazzi (4,2%) rispetto alle ragazze (2,8%) (cfr. Tab.9), mentre relativamente all'istituto frequentato si ritiene meno informato chi frequenta gli istituti tecnici (19,3%) rispetto a chi frequenta il liceo (13,5%) (cfr. Tab.10).

Tab. 9 – Livello di conoscenza e tipologia di istituto frequentato (valori assoluti e percentuali)

Livello di conoscenza	Maschi	%	Femmine	%	Non risp.	%	Totale	%
Scarsa	65	19,5	72	12,8	0	0	137	15,2
Sufficiente	161	48,3	283	50,4	0	0	444	49,4
Buona	90	27,0	179	31,9	1	25	270	30,1
Ottima/approfondita	14	4,2	16	2,8	0	0	30	3,3
Non risponde	3	0,9	12	2,1	3	75	18	2,0
Totale	333	100,0	562	100,0	4	100	899	100,0

Tab. 10 – Livello di conoscenza e tipologia di istituto frequentato (valori assoluti e percentuali)

Livello di conoscenza	Ist. tecnici	%	Licei	%	Totale	%
Scarsa	70	19,3	67	12,5	137	15,2
Sufficiente	171	47,1	273	50,9	444	49,4
Buona	103	28,4	167	31,2	270	30,0
Ottima/approfondita	11	3,0	19	3,5	30	3,3
Non risponde	8	2,2	10	1,9	18	2,0
Totale	363	100,0	536	100,0	899	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Se ti è successo o se ti succedesse di subire un abuso/maltrattamento, con chi ne hai parlato o ne parleresti serenamente? Anche a questa i partecipanti avevano la possibilità di fornire più opzioni di risposta (Tab. 11).

La maggior parte dei partecipanti indica l'amico come la persona cui confiderebbero serenamente la propria esperienza. Infatti, ne parlerebbe con un amico il 28,6% del totale. Indicano l'amico come unico confidente il 12,3% dei partecipanti.

Seguono genitori (26,4%), le forze dell'ordine (12,2%), fratelli/sorelle (11,4%) e operatori sociali (6,5%).

L'ambito familiare (genitori, fratello/sorella, parenti) costituisce oltre il 40% delle risposte indicate. Analizzando le risposte per genere, si evidenzia che i ragazzi sono meno propensi a parlarne in famiglia o con la polizia rispetto alle ragazze. Ventiquattro partecipanti hanno espressamente indicato che non ne parlerebbero e non lo rivelerebbero a nessuno. Di questi la maggior parte sono ragazzi.

Tab. 11 – *Persone con cui i partecipanti parlerebbero serenamente su questo tema totale delle risposte (valori assoluti e percentuali)*

Persone	Totale	%
Amico	558	28,6
Genitore	514	26,4
Polizia	237	12,2
Fratello/sorella	223	11,4
Operatore sociale	127	6,5
Parente	81	4,2
Religioso	63	3,2
Fidanzato	52	2,7
Associazione	33	1,7
Nessuno	24	1,2
Scuola	23	1,2
Non risponde	15	0,8
Totale	1950	100

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Alla domanda successiva i partecipanti hanno specificato il motivo per cui si rivolgerebbero principalmente a queste persone.

Motivo prevalente è la certezza di ricevere aiuto e la fiducia nella persona cui racconterebbero la propria esperienza (Tab.12).

Tab.12 – *Motivo per il quale si rivolgerebbero a queste persone (valori assoluti e percentuali)*

Motivo	Totale	%
Mi aiuterebbe	355	31,4
Ho fiducia	317	28,0
Mi trovo bene	268	23,7
Per denunciare	89	7,9
Mi aiuto da me	13	1,1
Per trovare serenità	10	0,9
Perché sono estranei	6	0,5
Non risponde	74	6,5
Totale	1132	100,0

La stessa domanda l'abbiamo posta al contrario, cioè chiedendo loro a chi non si rivolgerebbero in caso di abuso e perché (Tab.13 e Tab.14).

I ragazzi indicano la scuola come il luogo dove assolutamente non parlare della propria esperienza (23,3% sul totale delle risposte). Del resto vi si sarebbe rivolto solo l'1,2% dei partecipanti. Riteniamo che questo sia un dato molto significativo, soprattutto se consideriamo il ruolo che la scuola dovrebbe svolgere come agenzia educativa (questo dato sarà ripreso successivamente). Tra le persone con cui non parlare seguono religiosi (14,2%), i parenti (12,5%) e l'associazione (12,1%).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab. 13 – *Persone con cui i partecipanti non parlerebbero serenamente su questo tema totale delle risposte (valori assoluti e percentuali)*

Persone	Totale	%
Scuola	440	23,3
Religioso	268	14,2
Parente	235	12,5
Associazione	228	12,1
Operatore sociale	194	10,3
Polizia	126	6,7
Genitore	110	5,8
Fratello/sorella	109	5,8
Amico	65	3,4
Nessuno	19	1,0
Fidanzato	12	0,6
Sconosciuti	7	0,4
Non risponde	73	3,9
Totale	1886	100,0

La motivazione principale indicata dai partecipanti è il disagio (31,0%) e la mancanza di fiducia (24,8%) nei confronti di queste persone (cfr. Tab.14). Questo emerge soprattutto nei confronti della scuola: *non credo che la scuola sia il luogo adatto per confidare certi argomenti, perché lo verrebbe sapere tutta la scuola, non credo possa aiutarmi, la scuola non ha le capacità per affrontare queste tematiche.*

Sfiducia emerge anche nei confronti dei servizi e delle associazioni: *non voglio raccontare ciò che mi succede a gente estranea e presuntuosa di sapere aiutare, sono ipocriti, per non far violare la mia privacy, farebbero troppo domande.*

Il motivo principale emerso per cui non ne parlerebbero con i genitori, invece, non è legato alla sfiducia ma alla paura di turbarli, di essere guardata con occhi diversi (*per non farli preoccupare e non turbarli, non riuscirei a guardare in faccia i miei genitori sapendo che loro sanno ciò che mi è successo*).

A sacerdoti e/o religiosi non ci si rivolgerebbe per sfiducia e per il proprio credo religioso.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.14 – *Motivo per il quale non si rivolgerebbero a queste persone (valori assoluti e percentuali)*

Motivo	Totale	%
Non mi trovo bene	303	31,0
Non ho fiducia	242	24,8
Non mi aiuterebbe	147	15,0
Dubbi religiosi	26	2,7
Per non farli preoccupare	14	1,4
Carattere personale	11	1,1
Altro	5	0,5
Non risponde	229	23,4
Totale	977	100,0

Le domande successive riguardano le esperienze di abuso vissute direttamente o da conoscenti dei partecipanti.

Coloro che avevano risposto no a entrambe potevano passare direttamente alle domande successive.

Ricordiamo che l'obiettivo del questionario non era quello di rilevare un dato epidemiologico. In questo caso ci interessava esplorare il vissuto, i sentimenti e le modalità di coping di chi dichiara di aver subito un abuso.

Hanno dichiarato di non aver fatto alcuna esperienza 825 persone mentre 13 non hanno fornito alcuna risposta. Complessivamente 61 partecipanti hanno risposto di sì. (cfr. Tab.15). Analizzando le risposte con il genere, 19 dei 61 partecipanti sono maschi (5,7% sul totale dei maschi), 42 sono femmine (7,5% sul totale delle femmine) (cfr. Tab.15).

Rapportando questo dato al numero degli istituti e delle classi che hanno preso parte alla ricerca si rileva che in ogni classe indagata esistono quasi due vittime di abusi.

Tab. 15 – *Persone che hanno dichiarato di aver subito un abuso suddivisi per genere (valori assoluti e percentuali)*

	Maschi	%	Femmine	%	Non risp.	%	Totale	%
Si	19	5,7	42	7,5	0	0	61	6,8
No	311	93,4	514	91,4	0	0	825	91,8
Non risponde	3	0,9	6	1,1	4	100	13	1,4
Totale	333	100,0	562	100,0	4	100,0	899	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Qualcuno ha voluto raccontarci la propria esperienza, qualcun altro semplicemente accennarla, mentre altri hanno espressamente dichiarato di non volerne parlare: *"sei righe sono poche e non mi sembra il modo giusto"*. (Tab.16).

Tab.16 – *Partecipanti che hanno dichiarato di aver subito abusi e che vogliono raccontare la propria storia (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Si	34	55,7
No	15	24,6
Non risponde	12	19,7
Totale	61	100

Dall'analisi del racconto delle diverse esperienze emerge la difficoltà a descrivere il tipo di abuso subito. Nel raccontare la propria storia i partecipanti si soffermano soprattutto su alcuni aspetti che li riguardano in prima persona: un'emozione, un dettaglio dell'episodio, l'abusante. Non sempre, però, riescono a descrivere l'esperienza che ci permetta di identificare precisamente il tipo di abuso subito. In diversi racconti sembra che siano impossibilitati di accedere al ricordo dell'esperienza, altre volte, invece, sembrano esserne sommersi. Emergono soprattutto casi di molestie e violenza sessuale (*si è approfittato in maniera spregevole del mio corpo, senza il mio consenso ed io non potevo fare niente; sono una delle tante che ha subito l'abuso sessuale, il peggiore che ti segue sempre; dei ragazzi mi hanno violentata in autobus toccandomi ovunque ed io non potevo fare niente, sono stata molestata per telefono da una persona sconosciuta; quando non mi andava di fare qualcosa di sessuale sono stata indotta a farlo sia per immaturità sia per mancanza di informazione; un compagno mi ha sbattuta al muro stringendomi la mandibola e il polso per baciarmi per forza, per strada uno sconosciuto ha cercato di fermarmi per avere un rapporto sessuale con me; mi hanno violentata ad una festa*), maltrattamenti fisici (*il mio ragazzo mi picchiava ma non riuscivo a lasciarlo*), e abusi psicologici (*mio padre vuole che vado per forza a giocare*). Dal momento che nella maggior parte dei casi non è stato possibile distinguere il tipo di abuso subito, di seguito si elencano solo le persone coinvolte (Tab.17).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab. 17 - *Persone indicate da chi ha subito abusi (valori assoluti e percentuali)*

Persone	Totale	%
Fidanzato	7	20,6
Amico	4	11,8
Parente	4	11,8
Estraneo	4	11,8
Coetanei	3	8,8
Famiglia	1	2,9
Non specificato	6	17,6
Tentata violenza	5	14,7
Totale	34	100,0

Il 20,6% degli adolescenti riferisce una violenza da parte del proprio partner (o ex partner), così come elevato è il numero (11,8%) degli abusi perpetrati da amici/coetanei.

Diversi sono i sentimenti delle vittime nei confronti di quest'esperienza: *mi sento amareggiata, delusa, non ho più fiducia in nessuno, odio il mio corpo ma purtroppo non posso farci nulla. Non si possono dimenticare certe cose; mi sento come se internamente fossi sporca, mi vergogno e sono molto insicura; lo odio; provo solo tanta tristezza e paura; mi sento in colpa con me stessa perché in quel momento non ho reagito; un sentimento di vuoto; mi sono sentita debole e indifesa, ho gridato sperando di fermarli e mi sono sentita sommersa da quei minuti, minuti che sembravano ore... ore che rimarranno dentro di me per sempre; mi sono sentito di blocco, anche rispetto alla persona: non riuscii a reagire, mi sento di blocco rispetto alle mie esperienze sociali e paura nei confronti degli altri.*

Per molte vittime, la violenza subita nell'infanzia rappresenta un segreto vergognoso, da celare, nascondere, che non sono mai riusciti a confidare a nessuno o a dimenticare. Rabbia, senso di colpa, vergogna, confusione, sono i sentimenti che provano ancora oggi a distanza di diversi anni. Ma soprattutto un corpo odiato, ferito, violato, un'immagine di sé rovinata e marchiata (Tab.18).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.18 – *Principali sentimenti descritti da coloro che hanno dichiarato di aver subito un abuso rispetto all'esperienza raccontata (valori assoluti e percentuali)*

Sentimento	Totale	%
Rabbia e disprezzo	19	23,8
Paura e senso di impotenza	10	12,5
Dolore	5	6,3
Impossibilità a dimenticare	5	6,3
Sfiducia	4	5,0
Odio verso il proprio corpo	4	5,0
Desiderio di vendetta	4	5,0
Vergogna	3	3,8
Confusione	3	3,8
Amarezza	3	3,8
Incomprensione	2	2,5
Senso di colpa	1	1,3
Non risponde	17	21,3
Totale	80	100

Abbiamo chiesto infine cosa hanno fatto per affrontare e superare questa situazione (Tab.19). Analizzando le risposte a questa domanda i partecipanti possono essere suddivisi in due gruppi principali: coloro che hanno chiesto aiuto (18%), e coloro che, invece, si sono tenuto tutto dentro e non ne hanno parlato con nessuno (circa il 46%). Nella categoria ha chiesto aiuto rientrano anche le risposte di chi ha dichiarato di averne parlato con un amico, con un genitore, con un'insegnante e questo non sempre, ricordiamo, determina anche ad una presa in carico della vittima e quindi la possibilità di ricevere un aiuto adeguato per elaborare l'esperienza subita (*ne ho parlato dopo 12 anni con una psicologa e solo dopo l'ho detto anche a mia madre; ne ho parlato con i miei amici; ne ho parlato solo dopo sette anni con un amico*).

La maggior parte ha tenuto tutto dentro e non ha cercato aiuto (*ho cercato di cancellare tutto dalla mia mente, ma non è servito a nulla, ho cercato di dimenticare; sono stata zitta; nulla: tengo tutto dentro, non facendo capire nulla agli altri per camminare a testa alta*). Spesso alla base di questo "silenzio" vi è l'assenza di informazioni: pochi, infatti, di questi ragazzi, dichiareranno successivamente di conoscere i servizi o le associazioni a cui potersi rivolgere in questi casi.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Chi ha subito un abuso riconosce la gravità dell'esperienza subita seppure spesso "investito" da sentimenti di confusione, odio, tristezza e paura. Diffusa è anche la percezione di non essere capiti e di non poter ricevere aiuto.

Alcuni di loro dichiarano che era la prima volta che parlavano della propria esperienza nel questionario, perché non hanno saputo farlo prima, ma anche perché non aveva no avuto modo di farlo.

Tab.19 - *Provvedimenti intrapresi da chi ha dichiarato di aver subito un abuso (valori assoluti e percentuali)*

Provvedimenti intrapresi	Totale	%
Ho tenuto tutto dentro	28	45,9
Ho chiesto aiuto	11	18,0
Altro	7	11,5
Non risponde	15	24,6
Totale	61	100

Con le tre domande successive abbiamo chiesto ai partecipanti se conoscono qualcuno che vive ho ha vissuto una storia di abuso/maltrattamento. Il 16,7% (150) dei partecipanti dichiara di conoscere una persona che ha subito abusi (4,2 per classe), ma di questo solo il 69,3% (104 partecipanti) desidera parlarne (cfr. Tab.20 e Tab.21). Anche in questo caso alcuni partecipanti (29) non forniscono risposta.

Tab. 20 - *Partecipanti che dichiarano di conoscere qualcuno che ha subito (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
No	720	80,1
Si	150	16,7
Non risponde	29	3,2
Totale	899	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab. 21 – *Partecipanti che dichiarano di conoscere qualcuno che ha subito e che ne vogliono parlare (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Si	104	69,3
No	13	8,7
Non risponde	33	22,0
Totale	150	100,0

A differenza dei ragazzi direttamente coinvolti nelle storie di abusi, coloro che conoscono chi ha subito un abuso riescono fornirne un racconto più specifico che permette di distinguere il tipo di abuso e l'autore dello stesso (Tab. 22).

Tab. 22 – *Tipologia di abuso che emerge dai racconti e autore dell'abuso (valori assoluti e percentuali)*

Autore abuso	Abuso sessuale	Abuso fisico	Abuso psicologico	Altro	Totale	%
Familiare	34	0	0	0	34	32,7
Partner	26	0	0	0	26	25,0
Amici	7	0	0	0	7	6,7
Sconosciuti	9	0	0	0	9	8,7
Gruppo	2	0	0	0	2	1,9
Tentata violenza	5	0	0	0	5	4,8
Non specificato	8	3	7	3	21	20,2
Totale	91	3	7	3	104	100,0

Si tratta principalmente di storie di abusi sessuali (mentre nelle definizioni questo risultava più "impensabile" tanto che nessuno dei partecipanti lo ha definito singolarmente).

Si tratta di abusi avvenuti in ambito familiare (genitori naturali, compagni conviventi, genitori adottivi, fratelli, zii, nonni) nel 32,7% dei casi; o da parte del proprio partner nel 25% dei casi. In realtà non ci aspettavamo un numero così alto di violenze subite ad opera dei propri fidanzati, spesso coetanei o più grandi di qualche anno (violenza all'interno delle relazioni orizzontali). Sono soprattutto le ragazze (in qualità di confidenti) a raccontare le storie delle proprie amiche. Nella maggior parte dei casi si trattava della loro prima esperienza sessuale vissuta con violenza.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Gli sconosciuti sono autori di abusi e molestie (toccamenti, masturbazioni, baci) soprattutto in luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto pubblico (8,7%).

Non viene descritto l'autore del reato nel 20,2% dei casi.

I ragazzi descrivono anche i sentimenti che ha suscitato in loro questo racconto. A questa domanda i partecipanti hanno indicato diverse opzioni di risposta (Tab.23).

Il sentimento più diffuso è la rabbia (37,5%) seguita dalla compassione/tristezza (25,6%). L'incapacità di dare parole alle proprie emozioni e ai propri sentimenti nei confronti dell'abuso di un amico è pari al 21%. Questo evidenzia una grande difficoltà da parte dei partecipanti ad analizzare i propri stati d'animo e di esprimerli attraverso le parole.

Tab.23 -- *Principali sentimenti descritti da coloro che hanno dichiarato di conoscere chi ha subito un abuso rispetto all'esperienza raccontata (valori assoluti e percentuali)*

Sentimento	Totale	%
Rabbia	66	37,5
Compassione	45	25,6
Incredulità	15	8,5
Impotenza	13	7,4
Non risponde	37	21,0
Totale	176	100,0

Abbiamo chiesto anche in questo caso, quali provvedimenti abbiano preso le persone che hanno subito l'abuso (Tab. 24). È possibile individuare due categorie principali: chi ha chiesto aiuto o comunque ne ha parlato con qualcuno che potesse aiutare (37,3%), e chi invece, non ha fatto nulla (23,3%). Il 36% dichiara di non saperlo o non risponde (cfr. Tab. 24).

Tab.24 - *Provvedimenti intrapresi dalle persone conosciute che hanno subito abusi (valori assoluti e percentuali)*

Provvedimenti intrapresi	totale	%
Ha chiesto aiuto	56	37,3
Non ha fatto nulla	35	23,3
E' stata male	5	3,3
Non lo sa	12	8,0
Non risponde	42	28,0
Totale	150	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Alla domanda successiva abbiamo chiesto a tutti i partecipanti cosa farebbero se succedesse loro o a qualcun altro di vivere una situazione di abuso o di disagio (Tab.25).

La domanda ha voluto esplorare la capacità di coping⁷ dei partecipanti qualora si trovassero in prima persona a vivere una situazione di abuso o di disagio o se qualcuno raccontasse loro di essere vittima di abuso o di disagio.

I partecipanti hanno fornito più opzioni di risposta a questa domanda, indicando più provvedimenti che prenderebbero.

Dall'analisi delle risposte emerge immediatamente la contrapposizione delle scelte a seconda se devono affrontare l'esperienza in prima persona o se questa riguarda un'altra persona.

Infatti, spesso si pensa di poter aiutare o consigliare un amico di rivolgersi a qualcuno. Ma non si saprebbe cosa fare se succedesse a loro: *se mi succedesse non so però se qualcuno mi raccontasse di essere vittima cercherei di dare coraggio e di farla con un esperto; se succedesse a me non lo so mentre a qualcuno cercherei di stargli vicino.*

Il 51,2% dei partecipanti dichiara che in caso di difficoltà si rivolgerebbe a qualcuno di competente per chiedere aiuto. Posti dinanzi a questa eventualità (per se stessi o per un amico) dichiarano di rivolgersi a qualcuno competente come ad un operatore, uno psicologo o un assistente sociale, ma in realtà, abbiamo visto che non sempre nutrono fiducia rispetto a queste figure professionali. Infatti, quando abbiamo chiesto "a chi ti rivolgeresti serenamente in caso di abuso" solo il 6,5 ha dichiarato di parlarne con un operatore sociale, mentre l'1,7 con un'associazione.

I partecipanti che dichiarano di non saper fare in questi casi sono 105 (11,7% sul totale dei partecipanti). Spesso nelle risposte dei partecipanti emerge un forte coinvolgimento emotivo: *se mi succedesse non saprei cosa pensare, ma credo che sia una cosa terribile che non si possa superare con facilità, anzi non si riuscirà mai a superare; non si po' tornare indietro, e soprattutto non si potrà mai dimenticare; non so cosa farei, non è una situazione bella da pensare, ma neanche saprei immaginarla; preferisco non pensarci; non so dire cosa farei, di certo sarà un'esperienza che cambierebbe la mia vita.* Il 13,3% si rivolgerebbe alla polizia per avere giustizia e impedire che la persona possa continuare ad abusare, ma emerge anche una particolare difficoltà a pensare che l'abusante sia una persona conoscente e in questo caso verrebbe molto più difficile denunciare (*Se fosse un tipo qualunque, u estraneo, né un amico di famiglia, un conoscente, il mio consiglio può essere quello di fare una denuncia*).

⁷ Il concetto di coping può essere tradotto con "fronteggiamento", "gestione attiva", "risposta efficace", "capacità di risolvere i problemi", indica l'insieme di strategie mentali e comportamentali che sono messe in atto per fronteggiare una certa situazione. Si riferisce alla risoluzione pratica dei problemi e alla gestione delle proprie emozioni e dello stress derivati dal contatto con i problemi.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Il 4,5% si chiuderebbe in se stesso (*mi chiuderei in me stessa, farei sparire il mondo intorno a me dalla vergogna*). Altri cercherebbero di reagire (5,8%) o parlerebbero con i genitori (8,5%) (cfr. Tab. 25).

Tab.25 – *Provvedimenti che prenderebbero i partecipanti in caso di abuso (valori assoluti e percentuali)*

Provvedimenti da intraprendere	Totale	%
Cercherei aiuto	641	51,2
Denuncerei	166	13,3
Parlerei con i genitori	107	8,5
Cercherei di reagire	73	5,8
Mi chiuderei in me stesso	56	4,5
Cercherei la vendetta	28	2,2
Altro	4	0,3
Non sa	105	8,4
Non risponde	72	5,8
Totale	1252	100,0

In molti hanno dichiarato che si rivolgerebbero a qualcuno di competente o che consiglierebbero di parlare con qualcuno di competente. Abbiamo chiesto allora se gli studenti conoscono le risorse del territorio, se saprebbero concretamente a chi rivolgersi in questi casi (Tab.26).

Otto ragazzi su dieci dichiarano di non conoscere le risorse (associazione e servizi) del territorio e quindi non saprebbero in realtà a chi rivolgersi in caso di abuso.

Tab.26 – *Partecipanti che conoscono le associazioni o i servizi a cui potersi rivolgere in caso di abuso (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
No	729	81,1
Si	149	16,6
Non risponde	21	2,3
Totale	899	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Infatti, se alla domanda precedente (cosa faresti in caso di abuso?) il 51,2% aveva dichiarato di rivolgersi a qualcuno di competente, in pratica, pochi dichiarano di sapere a chi rivolgersi (16,6%). A questi ultimi abbiamo chiesto di farci qualche esempio (Tab. 27).

Il 31,2% elenca le forze dell'ordine, mentre il 24% elenca le associazioni di volontariato (tra cui Telefono Azzurro, AMS Onlus, Telefono amico e il Centro Padre Nostro). Le risposte fornite indicano una scarsa conoscenza dei servizi territoriali pubblici, che spesso, tra l'altro, non sono considerati risorse cui rivolgersi in caso di necessità. Considerando che il 59,% del campione è rappresentato dalle ragazze ci saremmo aspettati che molte di loro indicassero il consultorio come servizio territoriale cui rivolgersi in caso di abuso. In pratica il consultorio è conosciuto e considerato "risorsa" solo dal 13,2% dei 149 partecipanti che hanno dichiarato di conoscere i servizi territoriali, dopo le associazioni di volontariato (cfr. Tab. 27).

I dati evidenziano una scarsa conoscenza e informazione sui servizi dedicati agli adolescenti. È fondamentale che i bambini, ma soprattutto gli adolescenti sappiano che esistono dei servizi in grado di aiutare chi ha subito abusi o chi vive un disagio, soprattutto per poter mettere in atto un intervento di prevenzione secondaria e terziaria efficace e tempestivo.

Tab.27 – Risorse territoriali conosciute dai partecipanti (*valori assoluti e percentuali*)

Risorse territoriali	Totale	%
Polizia	78	31,2
Associazioni volontariato	60	24,0
Consultorio	33	13,2
Operatori sociali	27	10,8
Centri sociali	14	5,6
Spazio ascolto della scuola	1	0,4
Non risponde	37	14,8
Totale	250	100,0

Con la domanda successiva abbiamo chiesto ai partecipanti "quale mito, film, fiaba, brano musicale, scena paesaggistica, spot, etc., può essere usata per raccontare quello che tu pensi dell'abuso". La maggior parte dei partecipanti ha indicato una canzone (*Mary dei Gemelli diversi e Principessa di Marco Masini*) che racconta di abusi, intrafamiliare (padre e figlia) dove la vittima è un'adolescente. Altri indicano dei film (es. *Mary per sempre, Oliver Twist, La lunga vita di Marianna Ucrìa*) che parlano di abuso. Coloro che indicano una favola parlano soprattutto di maltrattamenti fisici, sfruttamento minorile e abuso psicologico (come cappuccetto rosso, cenerentola e la piccola fiammiferaia).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Gli adolescenti, il mondo degli adulti, la scuola e la tematica dell'abuso sono alcune sfere che abbiamo voluto esplorare con le domande successive.

Il mondo degli adulti è quello che dovrebbe proteggerli, che dovrebbe essere disponibile all'ascolto, ad aiutarli. Abbiamo chiesto ai partecipanti se ritengono possibile per un ragazzo della loro età avere un dialogo aperto e sincero con gli adulti su questo tema. Il 57% dichiara di sì, il 15, 2 dichiara di no, mentre il 27,8 non sa (cfr. Tab. 28).

Tab.28 – *Partecipanti che ritengono possibile un dialogo aperto e sincero con il mondo degli adulti sulla tematica dell'abuso (valori assoluti e percentuali).*

	Totale	%
Sì	512	57,0
No	137	15,2
Non sa	158	17,6
Non risponde	92	10,2
Totale	899	100,0

La maggior parte ritiene possibile e utile un dialogo aperto con il mondo degli adulti per ricevere aiuto (49,8%). Gli adulti possono dare informazioni, suggerimenti: *certo perché potrebbe aiutare a crescere ad aprirsi a questa realtà e nel caso a reagire; tutti i giovani e meno giovani dovremmo avere la possibilità di esporre quello che pensiamo e sappiamo; questo tema riguarda tutti; gli adulti possono dare consigli giusti, si perché bisogna trovare il coraggio di parlare di determinate esperienze.*

Il 15,2%, invece, afferma che non è possibile: *gli adulti sono restii a questi argomenti, provano vergogna; per noi ragazzi non è facile parlare di queste cose; non credo proprio; non c'è fiducia nel mondo degli adulti.*

Tab.29 – *Motivazione dei partecipanti che ritengono il confronto possibile (valori assoluti e percentuali)*

Motivazione	Totale	%
Perché possono aiutare	255	49,8
Dipende dai singoli casi	98	19,1
E' un argomento che riguarda tutti	44	8,6
Fiducia	19	3,7
Altro	36	7,0
Non risponde	60	11,7
Totale	512	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Coloro che non ritengono questo confronto possibile avvertono un profondo disagio a parlarne (soprattutto per paura di non essere capiti) e ritengono che gli adulti possano aiutare poco (cfr. Tab. 30).

Tab.30 – *Motivazione dei partecipanti che non ritengono il confronto possibile (valori assoluti e percentuali)*

Motivazione	Totale	%
Disagio a parlarne	85	62,0
Perché non possono aiutare	7	5,1
Dipende dai singoli casi	8	5,8
Altro	2	1,5
Non risponde	35	25,5
Totale	137	100,0

Si può parlare di abuso a scuola? Quali sono i suggerimenti dei ragazzi al riguardo? Cosa ne pensano? Che indicazioni possono darci?

Solo il 34% dei partecipanti dichiara di aver affrontato il tema dell'abuso a scuola. Il 62,5% dichiara di non averne mai parlato. Mentre il 3,4 % non risponde. Confrontando il dato con la tipologia di istituto frequentato, emerge che negli istituti tecnici ne ha parlato solo il 26,4% mentre nei licei ne ha parlato il 39,2% (cfr. Tab.31). Il dato può essere ricondotto anche al tipo di studio: ad esempio nel caso del liceo psico-pedagogico vengono insegnati psicologia e pedagogia.

Tab.31 – *Partecipanti che dichiarano di aver affrontato il tema dell'abuso a scuola distinti per tipologia di scuola frequentata (valori assoluti e percentuali)*

	Istituti tecnici	Licei	Totale	%
Si	96	210	306	34,0
No	253	309	562	62,5
Non risponde	14	17	31	3,4
Totale	363	536	899	100,0

Abbiamo anche chiesto in che occasione hanno parlato del tema dell'abuso a scuola. È avvenuto principalmente durante le ore di lezione (69,7%) con i professori (soprattutto il professore di religione e di

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

italiano), commentando soprattutto i fatti di cronaca. Il 20,7% dei partecipanti che hanno dichiarato di averne parlato non si ricorda in quale occasione è accaduto (cfr. Tab.32).

Tab.32 – In quale occasione i partecipanti hanno affrontato la tematica dell'abuso a scuola. (valori assoluti e percentuali)

Occasione	Totale	%
Durane la lezione	212	69,7
Durante assemblee	16	5,3
Con i compagni	13	4,3
Non ricordo	63	20,7
Totale	304	100,0

La maggior parte dei ragazzi ritiene utile fare degli incontri su queste tematiche a scuola (93,8%) (cfr. Tab.33). Lo ritiene utile chi frequenta i licei che chi frequenta gli istituti tecnici. Non ci sono differenze intra-genere: ragazzi e ragazze lo ritengono importante allo stesso modo.

Tab.33 – Partecipanti che ritengono utile organizzare degli incontri a scuola sul tema dell'abuso a scuola (valori assoluti e percentuali)

	Totale	%
Si	843	93,8
No	43	4,8
Non risponde	13	1,4
Totale	899	100,0

Secondo i ragazzi dovrebbero partecipare a questi incontri soprattutto gli operatori sociali (28% sul totale delle risposte indicate), poi i professori (21,2%), le associazioni (15,7%), i genitori (15,5%) e la polizia (10,9%). Alcuni studenti vorrebbero che partecipassero anche le vittime (cfr. Tab. 34). In questo caso si rileva una grande voglia dei ragazzi di incontrare le figure professionali (sia del pubblico che del privato) impegnate ad affrontare questo tema.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.34 – *Persone che dovrebbero partecipare agli incontri indicate dagli studenti sul totale delle indicazioni espresse (valori assoluti e percentuali)*

Persone	Totale	%
Operatori sociali	516	28,6
Professori	383	21,2
Associazioni	283	15,7
Genitori	279	15,5
Polizia	196	10,9
Religiosi	60	3,3
Altro	47	2,6
Tutti	27	1,5
Non risponde	12	0,7
Totale	1803	100,0

Quali sono le domande degli studenti su questa tematica? Cosa vorrebbero approfondire, conoscere meglio? La domanda successiva chiedeva ai partecipanti se avessero delle domande che vorrebbero fare.

Solo il 25,6% vorrebbe fare delle domande. Il 32,4% dichiara di non avere domande mentre non risponde o non sa il 42% (cfr. Tab. 35).

Tab.35 – *Partecipanti che dichiarano di avere delle domande sulla tematica (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Si	230	25,6
No	291	32,4
Non risponde	378	42
Totale	899	100,0

Le domande riguardano in particolare l'abusante (33,9%): perché abusano, cosa li spinge? Come curarli? Le leggi servono come cura? Il 24,3% vorrebbe avere maggiori informazioni generali sulla tematica: sui fattori, sui diversi tipi di abusi, come evitarlo, ma soprattutto qual è il limite tra un abuso e non.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Il 13,9%, invece, vorrebbe sapere qualcosa in più sulla vittima: come si fa ad andare avanti, come fanno a superare il trauma, perché non si ribellano e perché non denunciano gli abusanti (cfr. Tab.36).

Tab.36 – *Argomenti che si vorrebbe approfondire (valori assoluti e percentuali)*

Argomenti	Totale	%
Sull'abusante	78	33,9
Info generale	56	24,3
Sulla vittima	32	13,9
A chi rivolgersi	19	8,3
Cosa fa la legge	13	5,7
Altro	16	7,0
Non risponde	16	7,0
Totale	230	100,0

Già nelle precedenti domande è emerso che per gran parte degli studenti la scuola non rappresenta una risorsa cui rivolgersi in caso di abuso e/o disagio. Infatti, alla domanda già analizzata, conosci le associazioni e i servizi cui rivolgerti, solo pochissimi partecipanti citano i CIC, cioè gli sportelli ascolto attivati nelle scuole, e spesso gestite dai professori e in alcuni casi con personale esterno specializzato.

In tutte le scuole che hanno preso parte alla ricerca esiste uno spazio destinato all'ascolto degli studenti (nella maggior parte si tratta di progetti attivati regolarmente ogni anno). Abbiamo allora chiesto ai partecipanti se sapessero dell'esistenza di questo spazio ascolto. Solo il 56,7% ha risposto di sì. Il 37,7% ha affermato che non esiste. Mentre il 5,6% non risponde/non sa (cfr. Tab.37).

Tab. 37 – *Partecipanti che conoscono l'esistenza di uno sportello nel proprio istituto (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Sì	510	56,7
No	339	37,7
Non risponde	50	5,6
Totale	899	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Un dato da rilevare è che spesso all'interno della stessa classe, oltre che nella stessa scuola, c'è chi sa dell'esistenza dello spazio ascolto e chi no. I ragazzi risultano ancora una volta poco informati sui servizi a loro destinati.

Nonostante, però, 510 alunni dichiarino di sapere che esiste uno spazio di ascolto a loro destinato, in pochi lo vedono come un servizio a cui rivolgersi in caso di difficoltà. Questo viene confermato anche nella domanda successiva. Infatti abbiamo chiesto se vi si sono mai rivolti o vi si rivolgerebbero.

Il 50,3% afferma di no, il 28% non risponde, mentre il 21,% afferma di sì. Tra questi ultimo soprattutto coloro che non sanno di avere a disposizione questo spazio di ascolto (cfr. Tab.38).

Tab.38 – *Partecipanti che si rivolgerebbero al centro ascolto della scuola (valori assoluti e percentuali)*

	Istituti tecnici	Licei	Totale	%
Si	92	103	195	21,7
No	201	251	452	50,3
Non risponde	68	182	252	28,0
Totale	363	536	899	100,0

Emerge una lieve differenza intra-genere tra coloro che non si rivolgerebbe allo spazio di ascolto della scuola. Infatti, i ragazzi non vi si rivolgerebbero nel 59,8% (sul totale dei ragazzi) contro il 44,7% delle ragazze (sul totale delle ragazze), che però risultano essere più indecise (32,4%) rispetto ai coetanei maschi (20,7%) (cfr. Tab.39).

Tab.39 – *Partecipanti che si rivolgerebbero al centro ascolto della scuola suddivisi per genere (valori assoluti e percentuali)*

	Maschi	Femmine	Non risp.	Totale	%
Si	65 (19,5%)	129 (23%)	1 (25%)	195	21,7
No	199 (59,8%)	251 (44,7%)	2 (50%)	452	50,3
Non risponde	69 (20,7%)	182 (32,4%)	1 (25%)	252	28,0
Totale	333	562	4	899	100,0

Abbiamo confrontato questo dato con chi ha dichiarato di aver subito un abuso per sapere se questi si rivolgerebbero allo sportello di ascolto della scuola. Lo farebbero solo nel 26,2% dei casi mentre il 42,6% afferma di no. Non risponde il 31,2% (cfr. Tab.40).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.40 – *Partecipanti che hanno dichiarato di aver subito abusi e che si rivolgerebbero al centro ascolto della scuola (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Sì	16	26,2
No	26	42,6
Non risponde	19	31,2
Totale	61	100,0

Successivamente abbiamo invitato i partecipanti anche a motivare la propria risposta (sia se avevano risposto Sì sia se avevano risposto No). La maggior parte vi si rivolgerebbe per ricevere aiuto e consigli. Mentre non si rivolgono al centro ascolto della scuola perché provano disagio, perché sono estranei e perché non ritengono il luogo adatto (Tab. 41 e Tab.42).

Tab.41 – *Motivazioni dei partecipanti che si rivolgerebbero al centro ascolto della scuola (valori assoluti e percentuali)*

Motivazione	Totale	%
Per ricevere aiuto	141	72,3
Altri motivi	7	3,6
Non risponde	47	24,1
Totale	195	100,0

Tra coloro che hanno dichiarato di rivolgersi al CIC la maggior parte lo farebbe per ricevere aiuto (72,3%): *questi spazi possono essere molto utili per apprendere consigli per il futuro; potrebbe aiutare a capire tante cose; potrei risolvere alcuni problemi e sfogarmi.*

Coloro che non si rivolgerebbero allo sportello ascolto dichiarano di provare disagio nel farlo (26,3%) soprattutto perché si tratta dei professori: *non mi fido perché sono i professori; non ci andrei perché sono i professori che mi conoscono; non mi fido dei prof e di chi viene a scuola per chiarire i problemi; non racconterei le mie cose ad un insegnante che poi vedo ogni giorno; non vorrei che tutti venissero a sapere dei miei problemi; i professori non sono adatti a questo ruolo; raccontano tutto agli altri colleghi.* Altro motivo è legato al fatto che lo spazio è gestito da estranei (12,2%). Il 10% non lo considera il luogo adatto per parlare (luogo viene inteso diverse volte dai partecipanti come "cornice spazio temporale" dell'intervento): *vorrei il mio spazio e il mio tempo; non credo sia il luogo adatto per questo genere di situazioni; non è organizzato nel migliore dei modi, l'aula in cui viene tenuto l'ascolto è una qualsiasi, in cui può entrare chiunque, si vede benissimo chi c'è dentro* (cfr. Tab.42).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.42 – *Motivazioni dei partecipanti che non si rivolgerebbero al centro ascolto della scuola (valori assoluti e percentuali)*

Motivazione	Totale	%
Provo disagio	119	26,3
Non m è mai successo	56	12,4
Sono estranei	55	12,2
Non è il luogo giusto	45	10,0
Parlo con altri	37	8,2
Altri motivi	55	12,2
Non risponde	85	18,8
Totale	452	100,0

Dopo questa domanda abbiamo voluto chiedere ai partecipanti se si rivolgerebbero ad un consultorio dedicato a soli giovani, inteso come un luogo esterno alla scuola, con personale specializzato.

Anche in questo caso prenderemo in esame le risposte fornite dai ragazzi e dalle ragazze.

Il 27,3% dichiara di sì. Non sa e non risponde il 56,4%. Solo il 16,4% dichiara che non si rivolgerebbe ad un consultorio (cfr. Tab.43).

Tab. 43 – *Partecipanti suddivisi per genere che si rivolgerebbero ad un consultorio dedicato a soli giovani (valori assoluti e percentuali)*

	Maschi	Femmine	0	Totale	%
Sì	56 (16,8%)	189 (33,6%)	0 (0,0%)	245	27,3
No	88 (26,4%)	56 (10,0%)	3 (75,%)	147	16,4
Non sa	76 (22,8%)	197 (35,1%)	0 (0,0%)	273	30,4
Non risponde	113 (34%)	120 (21,3%)	1 (25%)	234	26,0
Totale	333	562	4	899	100,0

Si rivolgerebbe al consultorio giovanile il 33,6% delle ragazze (contro il 23% che si rivolgerebbe allo sportello di ascolto della scuola) e il 16,8% dei ragazzi (contro il 19,5% che si rivolgerebbe allo sportello di ascolto della scuola). E probabile che la parola consultorio per i ragazzi si riferisca ad un servizio destinato esclusivamente alle ragazze. Infatti, il 56,8% dei ragazzi non sa o non risponde a questa domanda probabilmente per scarsa informazione sui servizi offerti da un consultorio giovanile. Anche le ragazze

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

(56,4%) dichiarano di non sapere o non rispondono a questa domanda. La scarsa conoscenza di cosa sia un consultorio giovanile è stato evidenziato anche dalla operatrici che hanno somministrato il questionario dato che spesso veniva loro chiesto cosa si intendesse per "consultorio giovanile". A tal proposito ricordiamo che nella città di Palermo non esiste un vero e proprio consultorio giovanile.

Rispetto a coloro che hanno dichiarato di aver subito un abuso, si rivolgerebbe al consultorio giovanile il 37,7% (cfr. Tab. 44) a fronte del 26,2% che si rivolgerebbe ai cic. Mentre non si rivolgerebbe al cic il 42,6% di coloro che hanno subito abusi, questa percentuale scende al 14,9% nel caso di un consultorio giovanile. Molti, anche in questo caso, gli indecisi.

Tab. 44 – *Partecipanti che hanno dichiarato di aver subito abusi e che si rivolgerebbero al centro ascolto della scuola (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Si	23	37,7
No	9	14,8
Non sa	19	31,1
Non risponde	10	16,4
Totale	61	100,0

Anche a questa domanda abbiamo chiesto ai partecipanti di dare una motivazione (Tab. 45 e Tab. 46). Coloro che sceglierebbero di rivolgersi ad un consultorio giovanile lo farebbero principalmente per ricevere aiuto (60,8%): *mi da più sicurezza; credo che siano più competenti visto che è un consultorio specifico per i giovani; saprebbero come trattare i ragazzi; mi fido di più*. Coloro che non vi si rivolgerebbero provano principalmente disagio (27,2%).

Tab.45 – *Motivazioni dei partecipanti che hanno dichiarato di rivolgersi ad un consultorio dedicato a soli giovani (valori assoluti e percentuali)*

Motivazione	Totale	%
Per ricevere aiuto	149	60,8
Perché estranei	14	5,7
Altri motivi	14	5,7
Non risponde	68	27,8
Totale	245	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.46 – *Motivazioni dei partecipanti che hanno dichiarato di non rivolgersi ad un consultorio dedicato a soli giovani (valori assoluti e percentuali)*

Motivazione	Totale	%
Provo disagio	40	27,2
Non mi è mai successo	9	6,1
Sono estranei	22	15,0
Altri motivi	30	20,4
Non risponde	46	31,3
Totale	147	100,0

Cosa potrebbe fare la scuola e la società per affrontare questo problema? Con questa domanda abbiamo voluto far emergere le aspettative e i consigli dei partecipanti.

Circa il 10% dei partecipanti nutre pessimismo affermando che non si può fare nulla. Oltre il 26% non sa o non risponde mentre oltre il 63% afferma che la scuola e la società possono intervenire (cfr. Tab.47).

Tab.47 – *Partecipanti che ritengono possibile l'intervento della società e della scuola per la prevenzione dell'abuso (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Sì	570	63,4
No	89	9,9
Non sa	68	7,6
Non risponde	172	19,1
Totale	899	100,0

Cosa potrebbero fare? Nelle parole degli studenti si è registrato spesso un senso di pessimismo verso le istituzioni. Non è raro leggere una sorta di sfiducia da parte di alcuni che ritengono possibili degli interventi da parte delle istituzioni ma che non le ritengono disposte ad intervenire (*Potrebbero fare tante cose, ma elencarle sarà tempo inutile perché secondo me non lo faranno mai, Penso che non si risolverà mai perché questa società non si impegna molto per far sì che non succeda più. Infatti la maggior parte delle persone che hanno abusato vengono scarcerate subito*).

In particolare (sul totale delle risposte fornite) oltre il 40% afferma che si può dare più informazione, parlare di più su queste tematiche, dare più indicazioni sulle strutture cui rivolgersi. In molti

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

chiedono più dialogo, più confronto e più informazioni anche a scuola (*potrebbero organizzare degli incontri su questo tema almeno una volta al mese*).

Il 15,3% dei partecipanti chiede più sicurezza, più controlli per le strade (*aumentare il numero delle forze dell'ordine nei quartieri a rischio, controllare di più le strade, aumentare i controlli nei quartieri degradati*). Anche in questo emerge lo stereotipo che associa l'abusante esclusivamente ad un ambiente degradato. Il 10,2% chiede più giustizia, pene più severe ed esemplari. In molti hanno pure chiesto la pena di morte per chi abusa di un bambino. Nessuno dei partecipanti ha pensato ad un percorso di cura e risocializzazione dell'abusante.

Altre risposte che si segnalano sono l'educazione al rispetto, migliorare i messaggi e gli esempi che vengono dalla televisione: *meno violenza e sesso in tv; moderare la presenza e gli aspetti della gente in tv; cambiare certi programmi televisivi*.

Creare più strutture cui potersi rivolgere è stato suggerito dal 6,7%. In realtà ci aspettavamo una percentuale maggiore dato che quando abbiamo chiesto ai partecipanti se conoscevano le strutture del territorio cui potersi rivolgere in questi casi, ci ha risposto di no l'81,1% dei partecipanti. Per molti, evidentemente, le strutture ci sono ma sono sconosciute (cfr. Tab. 48).

Tab.48 – *Interventi che i partecipanti ritengono possano essere effettuati dalla società e dalla scuola per la prevenzione dell'abuso (valori assoluti e percentuali)*

Interventi	Totale	%
Dare più informazioni	274	40,7
Fare più controlli	103	15,3
Fare più formazione	80	11,9
Dare pene più severe	69	10,2
Educare al rispetto	49	7,3
Creare più strutture	45	6,7
Aiutare a denunciare	14	2,1
Altro	24	3,6
Totale	674	100,0

L'ultima domanda era uno spazio libero ai partecipanti. Sono 425 i partecipanti che utilizzano questo spazio per esprimere i loro suggerimenti e le loro proposte. I suggerimenti sono molto simili alle indicazioni fornite per gli interventi della società e della scuola in questo ambito: più dialogo, informazione, pene più severe, più strutture, più controlli, ecc).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Evidenziamo solo due dati: il 10,4 dei partecipanti ha ringraziato gli operatori per aver loro permesso di parlare attraverso il questionario di questa tematica. E per molti era la prima volta. Altri (9,9%), invece, hanno dichiarato che il questionario non era il modo più adatto per parlare di questo tema e che avrebbero preferito farlo di persona e anche esporre la propria esperienza (cfr. Tab. 48).

Tab.48 – *Suggerimenti espressi dai partecipanti (valori assoluti e percentuali)*

Suggerimenti	Totale	%
Chiedono di parlare di più a scuola	147	34,6
Ringraziano per l'iniziativa	44	10,4
Chiedono pene più severe e sicure	51	12,0
Più strutture	33	7,8
Più formazione	11	2,6
Più controlli	17	4,0
E' difficile parlarne con un questionario	42	9,9
Altro	58	13,6
Non si può fare nulla	22	5,2
Totale	425	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Capitolo 3

La ricerca aveva previsto pure la somministrazione di un questionario ai docenti delle scuole coinvolte. Si trattava di un questionario semi strutturato come quello degli studenti.

Abbiamo voluto ascoltare gli insegnanti, raccogliere i loro suggerimenti e la loro esperienza, in relazione al tema dell'abuso. per questo si era concordato con i responsabili della ricerca e i dirigenti scolastici di lasciare i questionari nella sala professori insieme ad un'urna dove avrebbero potuto deporre i questionari una volta compilati. Attraverso una circolare i dirigenti avrebbero avvisato gli insegnanti dell'iniziativa. Sull'urna era specificata la data in cui sarebbe stata ritirata. Questo è stato pensato per dare la possibilità agli insegnanti di portarsi a casa il questionario per la compilazione. Complessivamente in tutti gli istituti sono stati raccolti solo 26 questionari (che non saranno oggetto di questa analisi). Forse lo scarso coinvolgimento mostra la difficoltà che gli insegnanti hanno dinanzi a questo tema. Ma a questo proposito non possiamo che avanzare l'idea che siano sempre più necessari oggi nelle scuole di ogni ordine e grado, interventi di *sostegno responsabilizzante e di sollecitazione delle competenze emotive ed relazionali* (Foti, 2003) di tutti gli insegnanti. In questo compito l'insegnante non può essere lasciato solo a se stesso.

Nella consegna del questionario, a differenza di quello destinato agli alunni, abbiamo fornito le definizioni di abuso così come fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (2002).

Come già accennato, ci hanno risposto solo 26 docenti di 5 istituti diversi. Si tratta di 10 (38,5%) sono professori mentre 16 (61,5%) professoressa. La maggior parte di loro insegna più da 10 anni.

Ci hanno risposto le insegnanti di lettere (26,6%), quelle di matematica (19,2%), quelle di filosofia (15,4%) (Tab.1).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.1 – *Materia insegnata dai docenti che hanno compilato il questionario (valori assoluti e percentuali)*

Materia insegnata	Totale	%
Lettere	7	26,9
Matematica	5	19,2
Filosofia e storia	4	15,4
Scienze naturali	2	7,7
Lingue	2	7,7
Tecnica	2	7,7
Altro	2	7,7
Non risponde	2	7,7
Totale	26	100,0

Abbiamo chiesto quale aree di "disagio giovanile sono giunte o possono giungere alla loro attenzione. Si trattava di una domanda a risposta aperta e come tale prevedeva la possibilità di fornire più indicazioni. Emergono diverse aree di disagio giovanile (disturbi alimentari, sfera affettiva/sexuale, disagio sociale ecc.) e solo raramente viene indicato l'abuso (sexuale, fisico, psicologico) come area di disagio che si può incontrare a scuola. Il 26,5% di coloro che hanno compilato il questionario non forniscono risposta a questa domanda (Tab2).

Tab.2 – *Aree di disagio (valori assoluti e percentuali)*

Aree di disagio	Totale	%
Disturbi alimentari	5	14,7
Disagio sociale	5	14,7
Sfera affettiva/sexuale	4	11,8
Abuso di sostanze	4	11,8
Altro	7	20,6
Non risponde	9	26,5
Totale	34	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

La stessa domanda chiedeva anche quale tipo di intervento ipotizzerebbero e soprattutto con chi. La maggior parte di coloro che hanno risposto indicano un intervento di tipo specialistico fornito da esperti (psicologi, assistenti sociali, psicopedagogisti). Non forniscono risposta 11 insegnanti (Tab.3).

Tab.3 – *Chi dovrebbe condurre gli interventi ipotizzati dagli insegnanti (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Esperti	12	46,2
CIC	2	7,7
Associazioni competenti	1	3,8
Non risponde	11	42,3
Totale	26	100,0

Alla domanda successiva abbiamo chiesto quale accezione darebbero al concetto di “abuso” in base alla loro peculiare esperienza di educatore.

Tab.4 – *Definizione di abuso (valori assoluti e percentuali)*

Definizione di abuso	Totale	%
Violazione della libertà/dignità	8	28,6
Mancanza di rispetto	5	17,9
Perversione	4	14,3
Altro	2	7,1
Non risponde	9	32,1
Totale	28	100,0

Quali forme di abuso ritengono più gravi? L'abuso sessuale è ritenuto più grave nel 40,5% dei casi, seguito per dall'abuso psicologico (35,7%), e dal maltrattamento fisico (21,4%) (Tab.5).

Tab.5 – *Tipo di abuso ritenuto più diffuso (valori assoluti e percentuali)*

Tipo di abuso	Totale	%
Sessuale	17	40,5
Psicologico	15	35,7
Fisico	9	21,4
Non risponde	1	2,4
Totale	42	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Come già accaduto per gli studenti, abbiamo chiesto anche agli insegnanti a quali fattori, secondo la loro opinione, è legato il rischio maggiore per bambini e ragazzi di essere vittime di abuso e/o di vivere una condizione di disagio. Anche da queste risposte emerge uno stereotipo diffuso che lega l'abuso principalmente a fattori culturali (ignoranza) e alla povertà (disoccupazione, condizioni economiche disagiate) che corrispondono rispettivamente al 24,4% e al 19,5% (Tab.6).

Tab.6 - Principali fattori connessi all'abuso (valori assoluti e percentuali)

Fattori legati all'abuso	Totale	%
Fattori culturali	10	24,4
Povertà	8	19,5
Fattori familiari	8	19,5
Perversione	4	9,8
Mancanza di pene e sicurezza	2	4,9
Altro	4	9,8
Non risponde	5	12,2
Totale	41	100,0

Alla domanda se hanno mai affrontato il tema dell'abuso/maltrattamento a scuola rispondono di sì solo 5 insegnanti, 9 dichiarano di no mentre 12 non rispondono (cfr. Tab.7).

Tab.7 – Insegnanti che hanno affrontato il tema dell'abuso a scuola (valori assoluti e percentuali)

	Totale	%
Sì	5	19,2
No	9	34,6
Non risponde	12	46,2
Totale	26	100,0

Quali sono le difficoltà che incontrano nell'affrontare questo tema a scuola? Lo abbiamo chiesto alla domanda successiva. La principale difficoltà evidenziata dagli insegnanti è la mancanza di preparazione (36,7%): *i docenti non sono preparati ad eventuali problematiche psicologiche, mancanza di preparazione specifica la vergogna*. Segue il senso di vergogna e imbarazzo nell'affrontare il tema (20%), e la mancanza di collaborazione con le realtà territoriali (10%) (cfr. Tab.8).

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Tab.8 - *Principali difficoltà incontrate nell'affrontare il tema a scuola (valori assoluti e percentuali)*

Difficoltà	totale	%
Impreparazione	11	36,7
Vergogna/imbarazzo	6	20,0
Mancanza di collaborazione	3	10,0
Altro	2	6,7
Non risponde	8	26,7
Totale	30	100,0

Successivamente abbiamo chiesto se qualcuno dei loro alunni ha mai confidato una storia di abuso: *una ragazza subiva i maltrattamenti del padre padrone ubriaco; l'alunno desiderava essere ascoltato per l'abuso che subiva; si trattava di maltrattamento del padre verso la figlia* (Tab.9).

Tab.9 – *Alunni vittime di abuso che si sono confidati con i propri insegnanti (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Sì	9	34,6
No	15	57,7
Non risponde	2	7,7
Totale	26	100,0

Come hanno affrontato o come affronterebbero qualora si verificasse che qualcuno dei loro alunni confidi di aver subito un abuso? La maggior parte parlerebbe con una persona specializzata (38,2%) e cercherebbe di ascoltare l'alunno (35,3%) (cfr. Tab.10).

Tab.10 – *Provvedimenti che intraprenderebbero per affrontare questa situazione (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Contattare persone specializzate	13	38,2
Ascoltare l'alunno	12	35,3
Informare i genitori	3	8,8
Non risponde	6	17,6
Totale	34	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

La maggior parte di coloro che ci hanno restituito il questionario ha dichiarato di non aver mai partecipato a momenti formativi specifici su questa tematica (solo 6 dichiarano di sì).

Successivamente abbiamo chiesto secondo loro cosa sanno i ragazzi su questo tema e cosa considerano o definiscono un abuso. La maggior parte li ritiene disinformati (42,9%), mentre il 17,1% ritiene che considerino abuso solo quello sessuale (cfr. Tab.11).

Tab.11 – Cosa sanno i loro alunni (valori assoluti e percentuali)

	Totale	%
Hanno idee vaghe e confuse	15	42,9
Considerano solo l'abuso sessuale	6	17,1
Nulla	3	8,6
C'è troppo pudore	2	5,7
Altro	1	2,9
Non risponde	8	22,9
Totale	35	100,0

Tutti gli insegnanti ritengono utile organizzare degli incontri formativi a scuola sul tema dell'abuso (solo 2 non forniscono risposta). In particolare dichiarano che dovrebbero partecipare gli insegnanti (22), gli alunni (20), le famiglie (19) e altri (15) tra cui i servizi sociali e le ASL.

Come per gli alunni abbiamo chiesto anche agli insegnanti se nella loro scuola esiste uno spazio di ascolto per i problemi degli studenti. Non tutti docenti sono a conoscenza di questo spazio di ascolto; infatti 6 (pari al 23,1%) dichiarano che non esiste. Questo dato dovrebbe fare riflettere sulla necessità di migliorare la comunicazione non solo tra "istituzione scuola" e alunni ma anche tra "istituzione scuole" e docenti (Tab.12).

Tab.12 – Alunni vittime di abuso che si sono confidati con i propri insegnanti (valori assoluti e percentuali)

	Totale	%
Sì	18	69,2
No	6	23,1
Non risponde	2	7,7
Totale	26	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Nella maggior parte dei casi si tratta di sportelli gestiti direttamente dai docenti e dal supporto di uno psicologo.

Abbiamo chiesto se ritengono tali spazi adeguati ad accogliere le richieste di aiuto da parte di studenti vittime di abuso. La maggior parte dei docenti (42,3%) dichiara che questi spazi non sono idonei soprattutto perché i docenti sono impreparati: *la problematica è troppo delicata per essere affrontata a scuola; noi docenti non siamo preparati ad affrontare queste problematiche*. Coloro che affermano di sì lo ritengono comunque un punto di partenza (19,2%). Il 38,5% non risponde (cfr. Tab.13).

Tab.13 – *Docenti che ritengono idonei questi spazi di ascolto (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Si	5	19,2
No	11	42,3
Non risponde	10	38,5
Totale	26	100,0

Infatti, secondo gli stessi docenti questi spazi dovrebbero essere gestiti principalmente da personale esterno specializzato (psicologi, assistenti sociali) e magari supportati dai docenti.

Cosa può fare la scuola e la società intera per evitare che i bambini e/o i ragazzi possano diventare vittime di abuso o vivere condizioni di disagio? Lo abbiamo chiesto alla domanda successiva. Il 33,3% ritiene che si debba educare di più (formare le coscienze, educare alle regole e al rispetto), così come fornire più informazioni (33,3%) (cfr. Tab14).

Tab.14 – *Interventi che i docenti ritengono possano essere effettuati dalla società e dalla scuola per la prevenzione dell'abuso (valori assoluti e percentuali)*

	Totale	%
Educare	10	33,3
Dare più informazioni	10	33,3
Creare più strutture per l'ascolto	2	6,7
Non risponde	8	26,7
Totale	30	100,0

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

A conclusione del nostro questionario abbiamo lasciato uno spazio aperto per i suggerimenti degli insegnanti. Alcuni hanno ritenuto utile il lavoro di ricerca, ma auspicavano che non rimanesse fine a se stesse e che seguissero anche degli incontri formativi: *serve una maggiore preparazione; sarebbe importante la collaborazione con enti e associazioni competenti per incontri periodici all'interno dell'ambito scolastico; il questionario è utile se accompagnato da un'azione efficace per affrontare seriamente il tema e la problematica che comporta; speriamo che siano attuati interventi di sensibilizzazione all'interno della scuola; spesso noi insegnanti siamo impreparati; non penso che il fenomeno dell'abuso sia diffuso come si pensi; più angeli custodi che discorsi.*

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Capitolo 4

Tiriamo le conclusioni. Gli interventi di prevenzione e di contrasto agli abusi all'infanzia necessitano di rafforzare una rete di servizi socio-sanitari territoriali che coinvolgano attivamente la scuola e il privato sociale. Ma accanto a questi interventi di prevenzione secondaria è importante avviare un capillare e strutturato intervento di sensibilizzazione e di informazione sul problema, che sia rivolto alle parti che lavorano con il minore (servizi sociali, scuola, privato sociale, avvocati, medici e quanti altri sono coinvolti nel processo di protezione del minore) anche alla cittadinanza intera (dove si trovano le possibili vittime oggi adulte). È importante superare il senso di menefreghismo cui la società e la cultura (ritmi e modalità di vivere) ci ha spinto. Dobbiamo ritrovare tutti quanti il senso di comunità e convincerci che i fatti che riguardano i bambini non sono "fatti loro" o delle loro famiglie. E la scuola ha un ruolo fondamentale per l'educazione al rispetto, alla solidarietà alla condivisione, al senso di comunità.

È importante dotare i docenti degli strumenti (e delle competenze necessarie per utilizzare questi strumenti), che permettano loro di rilevare e individuare i segnali di un malessere e disagio del bambino e attivare i canali necessari per la presa incarico.

Quello che oggi ci sentiamo di suggerire come necessità costante in linea con i risultati di recenti studi, sono:

- monitoraggio del fenomeno, mappature delle risorse e servizi esistenti e creazioni di guide e indicazioni sulle stesse rivolte ai giovani e ai bambini!
- percorsi di formazione
- percorsi di informazione e sensibilizzazione.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Si può parlare di abuso a scuola? Forse dopo la morte, l'abuso rappresenta uno degli argomenti più difficili di cui parlare.

Quello che abbiamo fatto in queste pagine e nella ricerca, è addentrarci in un argomento tabù. E rimane tabù ancora oggi che non passa giorno che non ne leggiamo sui giornali o ne sentiamo parlare in televisione. Questo dovrebbe aumentare la nostra sensibilità nei confronti di un argomento doloroso e orribile tanto da renderlo impensabile. Invece, sembra che ci stiamo letteralmente abituando a queste notizie. Infatti cerchiamo sempre di non coinvolgere mai tutto il nostro "io", per risparmiarci il dolore: così, dopo aver letto o ascoltato, magari esclamando di sdegno, si volta pagina, per non permettere a questo pensiero di impossessarsi della nostra mente. Così preferiamo riempirla di altre cose con la viva convinzione che tanto a noi o ai nostri cari non potrà mai accadere.

Esistono dei veri e propri meccanismi di difesa utilizzati sia a livello individuale che collettivo che impediscono la presa di coscienza e la *pensabilità* dell'abuso. Sono proprio queste difese che ci impediscono di "vedere".

In pochi denunciano, ma a questa scarsa denuncia degli abusi va aggiunto un altro dato da non trascurare: spesso ci si ferma all'accertamento dei reati e al perseguimento del colpevole, trascurando completamente il vissuto della vittima, il suo diritto a ricevere un accurato intervento psicoterapeutico. La carenza di risorse economiche e o professionali (pensiamo a tutti quei comuni che non sono in grado di far scendere in campo una task force per la presa in carico di minori abusati) non possono giustificare la scelta arginare il disagio con interventi sociali e giudiziari, che servono a proteggere il bambino da una minaccia esterna. Non si può e non si deve trascurare che solo una psicoterapia può proteggere la vittima dalla minaccia del mondo interno e prevenire che i bambini oggi abusati siano gli adulti psicopatologici e abusanti di domani (Montecchi 2006).

Che ruolo ha la scuola nella prevenzione degli abusi? Difficile rispondere, perché se per prevenzione intendiamo evitare che qualcosa accada, la scuola non ha un grande potere, ma sicuramente, dato che rappresenta l'istituzione sociale esterna alla famiglia più presente nella vita dei bambini e degli adolescenti, rappresenta un osservatorio privilegiato, una compagna di viaggio e questo perché un bambino maltrattato o un adolescente disagio, porta in classe al sua sofferenza.

Basta considerare che i ragazzi trascorrono a scuola tantissimo tempo: dai 5 ai 18 anni almeno 5 ore al giorno! Cioè gli insegnanti potrebbero essere tra i primi a notare e segnalare i comportamenti inappropriati. Se l'insegnante ha le competenze (emotive, relazionale e tecniche) potrà progettare insieme al proprio alunno un percorso di "uscita" (problem solving). Claudio Foti li chiama sensibilità emotiva e capacità di ascolto (Foti, 2003) La necessità di interventi formativi e informativi, accompagnati

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

naturalmente dalla creazione e messa in rete dei servizi, è supportata da un dato importante: in ogni classe indagata esiste una vittima di abuso e ogni scuola ha al suo interno vittime di abusi mai rivelati, sofferti in silenzio. E la scuola e la società hanno il dovere di attuare un'offerta di aiuto, di presa in carico per questo. E spesso, il servizio di ascolto attuato nelle singole scuole non ha un buon riscontro.

E i media? Una delle fonti di informazioni principali sull'argomento dell'abuso sono i media. Principalmente televisione e stampa. E sono proprio televisione e stampa che hanno un ruolo importante relativamente anche relativamente alla sensibilizzazione. Se la notizia giornalistica dell'abuso all'infanzia diviene solo occasione di morbosa curiosità e di scoop (e potremmo citare tanti esempi), non si contribuisce a sviluppare un'autentica cultura e sensibilizzazione su queste tematiche, e soprattutto non si aiuterà la vittima ad uscire dal proprio silenzio e recuperare il proprio equilibrio. Non solo è importante dare l'informazione, ma è importante come la si dà. Riportiamo un esempio:

"Baby prostituta" era il titolo della maggior dei giornali alla notizia di una ragazzina di 12 anni venduta per 30 euro a dei "clienti". Riteniamo che ogni notizia che riguarda la sofferenza dei nostri bambini, in particolare un abuso, non deve mai essere trattata come una notizia scoop, o come un fatto di *vallettopoli*. La bambina non può essere chiamata prostituta perché una bambina di 12 anni non si prostituisce ma viene abusata, e quei tizi che ne abusavano non si possono chiamare clienti ma pedofili, maniaci, orchi.

Crediamo che la scuola abbia un ruolo fondamentale nell'informare i ragazzi su questa tematica, e nessuno può sostituirla, tanto meno la televisione.

Perché l'abuso viene rivelato solo dopo tanti anni? Non esiste solo un motivo alla difficoltà a parlare dell'abuso. Anzitutto entrano in gioco i cosiddetti meccanismi di difesa, che permettono alla vittima di sopravvivere al forte trauma che la violenza lascia. Spesso è la vittima a sentirsi colpevole per quello che è accaduto "*come se me lo meritavo*", e oltre alla confusione e alla vergogna, spesso c'è anche la paura. La paura che accada qualcosa di ancora più violento, la paura di un distacco (ad esempio nei casi di incesto) per non parlare dei casi di minaccia fisica: "*non ne ho mai parlato perché tanto non verrei creduto*". E quando si sente l'esigenza di parlarne spesso non si sa a chi rivolgersi. La non comunicabilità dell'abuso non dipende solo dalla vittima, ma è una conseguenza legata all'abuso.

Diversi studi (Pellai, 2004, 2006) così come la pratica clinica dimostrano che effettivamente la rivelazione, il ricordo e la coscienza del danno subito possono aversi dopo molti anni, quando ormai il reato, per la legge italiana, è prescritto. Dal momento in cui "i danni alle vittime possono investire tutte le sfere della vita, e determinare dispersione scolastica, gravi ritardi nell'inserimento lavorativo, lo svolgimento di lavori non congrui, sottopagati, precari, necessità di cure per gli effetti post-traumatici che

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

investono la salute sia psichica che fisica anche nella vita adulta" (terzo rapporto di aggiornamento sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2007) riteniamo che la vittima abbia diritto ad un risarcimento anche dopo i 10 anni previsti dalla prescrizione del reato, a partire dal momento in cui, divenute adulte, vogliono e siano in grado di sostenere un percorso giudiziario.

Se il reato può essere prescritto, non riteniamo che possano essere prescritti i danni fisici, psichici ed economici che esso ha prodotto.

Nella maggior parte dei casi si perviene alla piena consapevolezza di quanto accaduto solo dopo un lungo e faticoso percorso di elaborazione del dolore. Per questo motivo come associazione riteniamo che chi ha subito una violenza abbia diritto ad avere giustizia e ad essere risarcito anche dopo diversi anni.

Proprio per le caratteristiche dell'abuso che coinvolgono il minore è necessario, infatti, rivedere i tempi di prescrizione dei reati sessuali danno dei minori, in modo che le vittime possano vedere perseguito il reato e chiedere il risarcimento, qualora diventate adulte siano in grado di denunciare i fatti. Soprattutto in considerazione della fragilità e del senso di vergogna che caratterizza le vittime, e del fatto che un pedofilo se non denunciato e fermato sarà un pedofilo a vita (e quindi potrà abusare di altri bambini). E' necessario dare la possibilità alle vittime di denunciare e di avere giustizia anche dopo i dieci anni per cui scatterebbe la prescrizione del reato. Le vittime di tali reati, infatti, è accertato dalla prassi, non sono spesso in grado di esternare il loro problema, per varie motivazioni di ordine psicologico, se non dopo molti anni. Spesso accade che dopo tutto questo tempo di silenzio, una volta maturata l'intenzione di procedere sporgendo denuncia, le vittime non possano ottenere giustizia in quanto i reati risultano prescritti.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Conclusione

Le regole da insegnare ai bambini non servono. Servono regole da insegnare agli adulti e la prima di queste regole è l'ascolto. Imparare ad ascoltare, perché ogni bambino deve sapere che ogni qualvolta che si sentirà in pericolo, si troverà accanto un adulto (genitore, familiare, insegnante, medico, catechista, amico, panettiere, cartolaio, cassiera, ecc.) su cui potere contare e che sia disposto ad ascoltarlo. Parlare! È questo l'importante, sapere di poter parlare. Sappiamo che il segreto e l'omertà sono i migliori alleati di chi abusa dei bambini, e LORO lo sanno ancor meglio di noi: non dire nulla, è un nostro segreto (con le buone) se parli ti farai male o si farà male qualcuno cui vuoi bene (con le meno buone).

A conclusione, l'unico messaggio che da tempo come associazione vogliamo dare è che le vittime possono e devono rivelare gli abusi, chiedere aiuto e uscire dal silenzio.

Non serve dimenticare o mettere una pietra sul passato. È necessario accettare, elaborare, affrontare e superare. E per far questo è fondamentale il ruolo di ognuno di noi e della società intera.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Siti di interesse

www.abio.org
www.agesci.org
www.aibi.it
www.anpe.it
www.arciragazzinazionale.it
www.alisei.org/infanzia
www.amnesty.it/minori
www.anfaa.it
www.aiutiamoliavivere.it
www.aquiloneblu.org
www.associazioneprometeo.org
www.avsi.it
www.cies.it
www.ciai.it
www.ibambini.it
www.infanzia.it
www.lavoro.minori.it
www.minori.it
www.moblittazionesociale.it
www.osservatoriominori.org
www.osservatoriopalermo.it
www.poliziadistato.it
www.savethechildren.it
www.soschild.org
www.telefonoarcobaleno.it
www.unicef.it
www.volint.it
www.warchild.org

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Bibliografia e letture consigliate

AA.VV., (1986) *La violenza nascosta. Gli abusi sessuali sui bambini*. Raffaele Cortina.

AA.VV., (1985), *L'abuso e la violenza nell'infanzia*, Ed.Zancan.

AA.VV., (1989) *Il maltrattamento di minori in famiglia*, Ed. Vita e pensiero.

AA.VV., (2000), *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti.

AA.VV., (2006), *Non più vittime. Una ricerca per fermare l'abuso all'infanzia*, Varese, Provincia di Varese.

AA.VV., (2007), *L'Eccezionale quotidiano*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, istituto degli innocenti, Firenze.

Aguglia E., Riolo E. (1999), *Pedofilia nell'ottica psichiatrica*, Il Pensiero Scientifico Editore.

Avanzini B., Pellizzi F. (a cura di) (1988), *Maltrattamento infantile in famiglia e servizi sociali*, Ed. Unicopli.

Avara M.P., Di Liberto A., Mulè G. (a cura di) (2007), *Il fenomeno dell'accattonaggio minorile a Palermo*, Social Books.

Axia G. e Bonichini (2000) (a cura di), *La valutazione del bambino – Manuale di metodi e strumenti*, Ed. Carocci.

Belasie C., Raffi A.R., Fava G.A., (2000) "Problemi metodologici nella ricerca sull'abuso sessuale nell'infanzia", in *Medicina psicosomatica*, vol.45, n.4.

Bianchi D., (2007), "Dalla rappresentazione (spesso impossibile) della violenza su bambinee bambini a un tentativo di analisi dell'esperienza concreta, in *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre – edizione 2007*, Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Ministero della Solidarietà Sociale, 2007.

Bianchi D., Moretti E. (2006), a cura di, *Vite in bilico*, "Quaderni del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Bramanti D., Rosnati R. (1992), *Le famiglie che maltrattano i propri figli: sintomo sociale di un'infanzia in pericolo*, in **Scabini E., Donati P.** (a cura di) *Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse* (1992).

Caffo E (a cura di) (1982), *Abusi e violenze all'infanzia*, 1982, Unicopli.

Callieri B., Frighi L. (1999), *La problematica delle condotte pedofile*, Ed. Eur.

Campanini A.M., (a cura di) (1993), *Maltrattamento all'infanzia: problemi e strategie d'intervento*, NIS.

Cirillo S., Di Blasio P. (1989), *La famiglia maltrattante diagnosi e terapia*, Ed. Raffaello Cortina

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Cismai (2001), *Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia*

Corman L. (1970), *Il disegno della famiglia: test per bambini*, Ed. Bollati Boringhieri, 1990.

Criville A. (1995), *Genitori violenti, bambini maltrattati*, Liguori Editore.

D'Odorico L. (1990), *L'osservazione del comportamento infantile*, Ed. Cortina.

De Filippis B. (1995), *Affidamento e adozione di minori. Adozione internazionale*, Ed. Priola.

De Leo G., Petruccelli I. (2000), *L'abuso sessuale infantile a la pedofilia*, Ed. Franco Angeli.

Di Vita A.M., Calderaro G. (2001), *La tutela degli affetti*, Ed. Unicopli.

Donati P. (1992), *La famiglia come attore e vittima di rischio*, in Scabini E., Donati P. (1992).

Erikson E. (1968), *Gioventù e crisi d'identità*, Ed. Armando.

Fiore C., *Violenza sui bambini*, (1986), Elle Di Ci.

Foti C., Bosetto C., Maltese A. (2000), *Il maltrattamento invisibile*, Ed. Franco Angeli.

Ghezzi D., Vadilonga F. (a cura di) (1996), *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Ed. Raffaello Cortina.

Ghezzi D. (1999), *Abuso sessuale infantile e psicopatologia delle relazioni familiari*, in Prospettive Sociali e Sanitarie, n. 19.

Gmelin Otto F. (1974), *Come leggere i disegni dei bambini*, Ed. Cappelli.

Kempe R., Kempe G.H. (1978), *Le violenze sul bambino*, Ed. Armando.

Krug E. G., (2002) World Report on Violence and Health *World Health Organization*.

Macario P., Damilano G. (1995), *Il bambino negato - teoria ed esperienze di pratica educativa nelle condizioni di abuso all'infanzia*, Elle Di Ci.

Malacrea m., Lorenzini S., (2002) *I comportamenti sessualizzati come indicatori di abuso sessuale: validità e limiti* in "Maltrattamento e abuso all'infanzia" 1

Malacrea M. Vassalli V. (a cura di) (1990), *Segreti di famiglia - l'intervento in casi d'incesto*, Raffaello Cortina Editore.

Malagoli Togliatti M., Rocchetta Tifani L. (1987), *Famiglie multiproblematiche*, Ed. Nis.

Marcoli A. (1993), *Il bambino nascosto*, Ed. Mondadori. Martino G. (2004), *Materiale didattico Progetto Azzurro*.

Miller A., *Il bambino inascoltato*, (1989), Bollati Boringhieri.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Miller A., *La chiave accantonata*, (1993), Garzanti.

Miller A., *L'infanzia rimossa*, (1990), Garzanti.

Montecchi F., (2002), *Abuso sui bambini: l'intervento a scuola*, Ed. Franco Angeli.

Montecchi F., (a cura di) (2001), *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini. Prevenzione e individuazione precoce*, Ed. Franco Angeli.

Oliverio Ferraris A., (1975), *Il significato nel disegno infantile*, Boringhieri.

Oliverio Ferraris A. – Graziosi B., (2001), *Pedofilia*, Ed. Laterza.

Ormani I., Paciolla A., (2000), *Pedofilia*, Ed. Due Sorgenti.

Pedrocco Biancardi M.T., (2002), "Prevenzione del disagio e dell'abuso all'infanzia" in *La prevenzione del Disagio nell'infanzia e nell'adolescenza*, Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2002.

Pellai A., (2003), *Un'ombra sul cuore*, Franco Angeli.

Pellai A., (2004), *Un bambino è come un re*, Franco Angeli.

Scafidi Fonti G.M., (2001) (a cura di), *Sul precoce e insostenibile mal d'essere*, Ed. Franco Angeli.

Schinaia C., (2001), *Pedofilia Pedofille*, Ed. Bollati Boringhieri.

Telefono Azzurro, Eurispes (a cura di) (2000), *Primo rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Il disagio e l'abuso*.

Zerilli M., Rigoni S., Caldana L., Magrin C., Schon L., Valentini R., (2002) "Ricerca epidemiologica sulla prevenzione dell'abuso sessuale in età evolutiva", in *Maltrattamento abuso all'infanzia*, Vol.4, n.1, aprile 2002, Franco Angeli.

Posso dirlo

Giovani di fronte l'abuso sui bambini. Risultati di una ricerca nella città di Palermo

Pubblicazione non in vendita.
Copyright 2007 – AMS ONLUS

Per sostenere l'Associazione per la Mobilitazione Sociale Onlus:
www.mobilitazionesociale.it
info@mobilitazionesociale.it